SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

99ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MARZO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI
indi del Vice Presidente SPATARO,
del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

BUSTO A BENEDETTO CROCE

In occasione del collocamento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5604
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 5606

CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza 5607, 5615, 5627

CONGEDI 5603

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5603
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5604
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5603

Seguito della discussione:

« Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » **(301)**:

* CIPOLLA . . . . . *Pag.* 5637
CROLLALANZA 5628
JANNUZZI Onofrio 5641
MAGNO 5616
MANCINI 5608
SEGRETO 5644

INTERROGAZIONI

Annunzio 5644
Annunzio di ritiro 5652

ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA

Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza 5607, 5615, 5627

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Verzotto per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MASCIALE, ALBARELLO, DI PRISCO, LI VIGNI e TOMASSINI. — « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra » (535);

VIGNOLO, BRAMBILLA, FERMARIELLO, SAMARITANI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, PALAZZESCHI, MAGNO e SOLIANO. — « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (536);

AVEZZANO COMES. — « Modifica dell'articolo 5 del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, concernente la retribuzione del lavoro straordinario » (537).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International development association - IDA) » (341), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

TRABUCCHI ed altri. — « Estensione dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, relativo al riordinamento delle carriere e revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa, ad alcune categorie escluse dall'applicazione del decreto stesso » (465), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta » (534), previo parere della 1ª Commissione.

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BISANTIS. — « Modificazioni alla legge 12 marzo 1968, n. 442, recante norme sulla "Istituzione di una Università statale in Calabria" » (451), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) *e 4ª* (Difesa):

Deputato PEDINI ed altri. — « Modificazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033,

concernente "Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano" » (517), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvidenze per il comune di Roma » (519);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (157);

« Autorizzazione della spesa di lire 730 milioni per la prosecuzione ed il completamento del Canale demaniale "Regina Elena" e relative opere complementari, nonchè per il pagamento dei compensi in revisione dei prezzi contrattuali delle opere stesse » (159).

In occasione della collocazione di un busto a Benedetto Croce nelle sale del Senato

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sedici anni or sono la notizia della morte di Benedetto Croce suscitò smarrimento per la perdita subita dall'Italia e dal mondo e stimolò una rinnovata meditazione sul significato di tanto alacre esistenza. S'accrebbe così l'omaggio all'Uomo che aveva lasciato orme profonde in molti settori della cultura.

Il Senato non mancò di associarsi al generale compianto. E non poteva non farlo, anche perchè Benedetto Croce aveva partecipato ai lavori dell'Assemblea fin dal 1910, riprendendo in essa il posto il 22 aprile 1948 in forza della terza disposizione transitoria della Costituzione. Di detta partecipazione non possiamo dimenticare, anche per l'attualità che i problemi rivestono, gli interventi che con insistenza il ministro Croce fece nel '20-'21 sulle questioni concernenti la scuola; e la ferma rivendicazione che il senatore Croce fece nel maggio 1929 circa il dovere d'ogni uomo libero di obbedire soltanto all'imperativo della propria coscienza.

Il Senato aveva dunque propri motivi per l'omaggio sobrio, ma profondo ed unanime, che rese a Benedetto Croce il 20 novembre 1952. Parlò il Presidente. Poi, a nome del Governo, Alcide De Gasperi rese testimonianza alla dirittura del « difensore impavido e tenace del regime libero, rivendicatore della razionalità e della spiritualità della politica di fronte alla spregiudicatezza ed al materialismo di regimi avversi ». Concluse il Presidente proponendo di collocare un busto di Benedetto Croce nelle sale di Palazzo Madama.

Oggi siamo qui per adempiere a quel voto, rinunziando a commenti su una vita e su un pensiero che restano, senza bisogno di chiose, tra i fatti più significativi della storia culturale e civile dell'Italia contemporanea.

Ma nel momento in cui, scoprendo la scultura offerta dal Gruppo liberale, rivolgiamo un pensiero grato e commosso all'Uomo che tanto operò per noi tutti, non possiamo dimenticare l'ammonimento ed il proposito che egli espresse dopo la prima e dopo la seconda guerra mondiale su due problemi che riguardavano — come oggi, tuttora, riguardano — l'avvenire del Popolo italiano e cioè: il problema della scuola e quello dell'unità dell'Europa.

Il 6 luglio 1920, alla Camera dei deputati, Benedetto Croce, nel delineare « il pensiero generale e direttivo » — come egli ebbe a

dire — che sarebbe stato di guida alla sua opera di Ministro per la pubblica istruzione, dichiarava: « È ora un detto assai comune che la scuola in Italia vada malissimo e che bisogni rifarla da cima a fondo: e io ammetto — proseguiva il Croce — che alcuni vizi dei nostri ordinamenti e alcune tendenze non buone del nostro costume sociale siano ora giunti a un grado acuto, che rende urgente il rimedio. Ma non bisogna esagerare il significato di quei giudizi negativi, i quali, se fossero esatti, se si prendessero alla lettera, indurrebbero a disperare di ogni rimedio ». E, a stimolare i riformatori ad un'opera difficile ma non impossibile, il ministro Croce avvertiva: « La cultura italiana è assai cresciuta e la scienza italiana si è venuta facendo sempre più sicura ed originale ». E dalla constatazione che « in parte almeno ciò era stato prodotto dalla scuola », ritraeva, in quella situazione di quasi cinquant'anni fa, lo stimolante conforto a ritenere che, malgrado gli ostacoli dei cattivi ordinamenti da riformare, tanti insegnanti valorosi e coscienziosi non avrebbero mancato di fare quotidianamente « opera efficace di educazione », dato che, concludeva, « in ultima analisi, la scuola si riduce allo scambio tra l'anima dello scolaro e l'anima del maestro ».

Il 3 aprile 1947 Benedetto Croce, alla proposta di Winston Churchill per gli Stati Uniti d'Europa così rispondeva: « L'unità intellettuale e morale dell'Europa ... è una realtà che non si può revocare in dubbio. ... Che questa unità intellettuale e morale dovesse compiersi in una corrispondente unione politica internazionale, fu pensiero più volte ritornante, particolarmente innanzi al danno dei conflitti e guerre europee che compromettevano gli acquisti della civiltà nel mondo, di cui l'Europa era l'esponente. Così sorse la formula degli "Stati Uniti d'Europa". ... Quel pensiero ricomparve alla fine della prima guerra mondiale come l'unica via di salvazione per scongiurare i pericoli dei nazionalismi, delle dittature e delle loro guerre; e io stesso — prosegue Croce — ... volli porre quel pensiero non come di un possesso già esistente nel campo dei fatti e neppure come di una previsione dell'avvenire ..., ma come una speranza ».

« Ma ora, — continua il senatore Croce — dopo la grande guerra mondiale, tutte le condizioni che favorivano o almeno non impedivano quella speranza sono cadute. ... Una rivalità di due o di tre grosse potenze minaccia di ridurre l'Europa che non ha personalità politica, nè, per la sua divisione, sufficiente capacità difensiva, a un passivo campo di battaglia, a una terra bruciata ». E poichè « scoraggiare, o contribuire dalla propria parte a scoraggiare indirettamente un'opera così ardita e così santa, non solo sarebbe riprovevole ed origine di futuri rimorsi, ma neppure si potrebbe giustificare con l'argomento della ragione » ... Benedetto Croce concludeva: « Io auguro buona fortuna alla nuova impresa del Churchill e le do la mia fede ».

« Questi tuffi nel passato — annotava Benedetto Croce nel suo diario il 2 maggio 1944, proprio dopo aver terminato il saggio "Quando l'Italia era divisa in due" — non sono per me svagamenti, ma bagni riposanti e corroboranti per ogni diversa attività che mi spetta di esercitare ».

Anche oggi il richiamo a sofferte meditazioni crociane su due problemi, attuali cinquanta e venti anni fa per il filosofo e per noi di nuovo attuali, non deve servire ad attenuare le nostre preoccupazioni, allegando il rilievo che la fatica dei politici non sembra in tanto lasso di tempo aver aiutato la soluzione di questioni ben gravi. Il rinnovato presentarsi di esse e l'atteggiamento del filosofo, in definitiva volitivo, debbono invece spronarci a compiere sul piano interno le riforme urgenti e a favorire in campo internazionale le intese necessarie. Con la riforma della scuola daremo all'Italia la certezza che i giovani, nel pieno rispetto della loro personalità, saranno messi in condizione di garantire, con la totale utilizzazione dei loro talenti, gli ulteriori progressi del nostro Popolo. Con le intese internazionali concorreremo ad affrettare l'unità dell'Europa ormai necessaria per lo sviluppo e la sicurezza del continente.

Attendendo appassionatamente a queste cose onoreremo ancora Benedetto Croce, di-

mostrando di non aver dimenticato la sua lezione.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà .

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è onorato di unirsi all'omaggio reverente verso un grande italiano.

Parlare in questa sede e in questa circostanza di Benedetto Croce significa infatti ricordare una delle grandi voci che si levarono in Parlamento in difesa dello Stato di diritto e del diritto degli italiani alla libertà.

Fu certo una delle ultime voci di un'età che finiva; ma per la profondità e l'universalità della sua cultura e della sua appassionata meditazione, fu anche — quella di Croce — una voce rivolta all'Italia democratica, un ponte ideale fra ciò che non doveva perire nel passato e il futuro che un'altra generazione avrebbe costruito nel sacrificio e nel sangue nella lotta di liberazione.

Benedetto Croce fu uomo politico, ma nel senso più ampio e comprensivo di quello riferibile soltanto all'immediata vicenda del Parlamenti e dei Governi: l'autore della « Storia come pensiero e come azione » sapeva che « politica » è ogni azione del pensiero e della pratica che sia tale da giovare alla *polis*, alla comunità civile.

Senatore dal 1913, fu Ministro nell'altro dopoguerra e sempre con un'alta coscienza dei doveri che al cittadino si imponevano per la gravità dei tempi e dei problemi.

Aveva scritto a suo tempo che dalla prima guerra mondiale saremmo usciti « con un sentimento più alto, più grave, più tragico della vita e dei suoi doveri ».

Tenne fede a questa intima coscienza durante gli anni della dittatura; e ne fece testimonianza di impegno severo e sdegnoso delle piccole cose — le « contingenze » come egli le definiva — all'indomani della tragedia del 1945.

È un contributo che giustamente oggi ricordiamo e che si espresse nei primi governi democratici post-fascisti, alla Consulta e alla Costituente, passaggio dal vecchio al nuovo ordine costituzionale. Ma certo il debito più grande che abbiamo contratto tutti con Benedetto Croce lo dobbiamo alla sua concezione politica che andava al di là delle contingenze e del programma di un singolo partito.

Essa si compendiava in un liberalismo inteso come metodo di vita e come appello alle ultime sorgenti spirituali di ogni azione umana che abbia carattere creativo e nella quale egli identificava la più alta e vera dimensione politica.

È questa l'eredità più vera che egli ci lascia e che proprio nel momento tragico della guerra, in mezzo e sopra la confusione degli spiriti e l'infuriare delle violenze, sintetizzò, lui, — non credente — nella frase « perchè non possiamo non dirci cristiani », che esprimeva la sua alta concezione dell'uomo.

Non spetta a chi vi parla dire dell'imponente opera culturale svolta per oltre un sessantennio da Benedetto Croce, delle tracce profonde che essa ha lasciato e delle controversie tuttora non spente che ha sollevato in tanti campi delle discipline umane. Nè, in particolare, è questa la sede per pronunciarsi su una dottrina filosofica che da tempo è entrata nel circolo della cultura europea e mondiale ed è venuta variamente a confronto con opposti indirizzi.

Mi limiterò a dire che in quella filosofia parla la coscienza di un uomo che sentiva religiosamente: e nella quale, al di là del consenso o del dissenso sui suoi enunciati, ognuno si riconosce nella rivendicazione della libertà dell'azione umana e dello spirito umano contro ogni piatto e passivo materialismo. È in questa universale affermazione della libertà, la grandezza e l'attualità di Benedetto Croce: è in essa che egli si fa interprete della nostra storia, delle nostre battaglie, dei nostri impegni che sono poi orientati e vogliono essere diretti a questo: accrescere, espandere, valorizzare nella libertà i valori che sono dell'uomo; i valori della giustizia, del pro-

gresso, della pace, della civile convivenza che si difendono e si esaltano, oggi, rinnovando gli istituti della democrazia, portando nel circuito della corresponsabilità politica i nuovi ceti sociali, rinvigorendo nei cittadini e nelle forze politiche e sociali il gusto della libertà e la capacità di cogliere giorno per giorno ciò che di nuovo e di autentico emerge nel travaglio della storia.

Un ultimo omaggio dobbiamo alla memoria di Croce. È l'omaggio a chi, negli anni della dittatura che pareva invincibile, e che veniva legandosi a un moto verso i regimi autoritari che assumeva in quegli anni dimensioni mondiali, seppe vedere che l'avvenire degli istituti della libertà andava ormai ricercato in un orizzonte più ampio di quello dello Stato nazionale. Riascoltiamo, onorevoli colleghi, una pagina che si legge nella sua « Storia d'Europa », che è del 1931: ascoltiamola, perchè essa contiene un messaggio diretto al presente, un appello alla responsabilità di noi tutti, a quanti hanno senso di responsabilità verso il futuro: « Per intanto, già in ogni parte di Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità (perchè, come già si è avvertito, le nazioni non sono dati naturali, ma stati di coscienza e formazioni storiche); e, a quel modo che or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno e un piemontese del Regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'essere loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno a europei, e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa, e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate già, ma meglio amate ».

È in questo spirito, signor Presidente e onorevoli colleghi, che a nome del Governo mi associo alle nobili parole del Presidente del Senato nell'omaggio ad un italiano che ha bene meritato della Patria.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per qualche minuto per consentire a tutti di partecipare allo scoprimento del busto a Benedetto Croce.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 17,05*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

(*Sono estratti i nomi dei senatori Varaldo, Palumbo, Arnone, Marullo e Sema*).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne resteranno aperte.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

Seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » (301)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno ».

È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il progetto di legge che ci occupa viene per l'approvazione dell'Assemblea dopo essere stato ampiamente discusso dinanzi alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno e dinanzi alla Commissione finanze e tesoro.

Il rifinanziamento per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno si è reso necessario per impedire una pausa operativa e per assicurare, mediante risorse finanziarie aggiuntive, la continuità degli interventi.

Già nel 1964, l'esaurirsi dei fondi e l'attesa per il nuovo provvedimento (la legge numero 717), provocarono un pericoloso rallentamento degli investimenti nel Mezzogiorno. Il Governo, per scongiurare il ripetersi di negative esperienze e volendo assicurare nella misura del possibile il raggiungimento di alcuni obiettivi del primo piano quinquennale, ha limitato il rifinanziamento della Cassa ad un periodo di tempo breve, potrei dire di saldatura, lasciando per l'avvenire aperta la possibilità di una completa revisione della politica meridionalistica.

In tal senso, il provvedimento assume lo aspetto di un provvedimento-ponte tra il vecchio e il nuovo piano ed apre un discorso, peraltro sollecitato dal Governo stesso, sulla misura, sulle forme, sugli strumenti di intervento nel Mezzogiorno. Detto discorso si appalesa quanto mai opportuno e deve essere necessariamente portato avanti se non si vuole togliere incisività all'azione straordinaria e se si vogliono adeguare mezzi e strumenti alle mutate esigenze, tenendo conto dei reali termini del problema meridionale.

All'avvio della discussione ha certamente dato un notevole e valido contributo la relazione fatta, a nome del Governo, dall'onorevole sottosegretario Di Vagno dinanzi alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, nella quale relazione abbiamo avuto modo di cogliere importanti spunti critici e proposte concrete.

Nella relazione governativa è stato detto che questo dibattito parlamentare « rappresenta una buona occasione per il Governo e per le forze politiche di verificare i vecchi e i nuovi aspetti del problema del Mezzogiorno in modo da fornire i necessari elementi di giudizio per le scelte di un più lungo momento che potranno essere formulate nel quadro del prossimo programma economico nazionale ».

Accolgo volentieri questo invito e nel corso del mio discorso mi soffermerò sui vecchi e nuovi aspetti del problema meridionale; su ciò che finora è stato fatto e su ciò che resta da fare. E per prima cosa dirò, per essere sincero, che il più resta ancora da fare; che siamo ancora lontani dall'obiettivo e che in Calabria lo siamo più che altrove.

In verità devo dire che nel 1969 siamo in condizioni di guardare al problema meridionale con occhio diverso di quanto non fossimo costretti a fare nel 1950, cioè all'inizio della politica di intervento nel Mezzogiorno ed allorchè le condizioni di arretratezza erano tali da non giustificare neppure un filo di speranza.

Nel corso di questi ultimi 18 anni sono stati fatti notevoli passi in avanti: dalla politica di intervento nel settore agricolo e nelle opere pubbliche si è passati a quella dell'intervento nel settore industriale. Tuttavia ci siamo resi conto che tutto ciò che è stato fatto non è servito al superamento

del divario tra Nord e Sud, non è servito all'abbattimento del divario tra aree di decollo e aree di esodo all'interno dello stesso Mezzogiorno, non è servito ad assicurare una politica di piena occupazione; anzi dobbiamo dire che, pur essendo raddoppiato il reddito globale nel Mezzogiorno tra il 1951 e il 1966, il reddito *pro capite* medio dei meridionali è passato dal 61,4 al 54,7 del reddito *pro capite* medio degli abitanti delle regioni del Centro-Nord.

Le cause del mancato successo sono tante e sono, in verità, di natura diversa.

Credo, però, di poter affermare che la principale causa del mancato successo deve ricercarsi nel fatto che la classe politica dirigente ha commesso il duplice errore di ritenere che bastasse liberare l'ambiente dalle tradizionali inferiorità, attrezzando il territorio, per ottenere automaticamente come risultato lo sviluppo economico del Mezzogiorno e il conseguente superamento del divario; e che fosse sufficiente la spinta di una grossa spesa aggiuntiva nel Mezzogiorno per creare possibilità di investimenti industriali nelle regioni meridionali.

La verità è che lo sforzo dello Stato per superare il divario è stato annullato dalla crescita del sistema produttivo delle regioni settentrionali economicamente più sviluppate.

Tutto ciò si è verificato perchè è venuta a mancare un'azione di coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario, perchè l'iniziativa privata ed i pubblici poteri non si sono ancorati allo strumento della programmazione economica, perchè si sono verificate notevoli sfasature sia a livello decisionale che a livello di esecuzione.

Pur tuttavia non si può fare a meno di ammettere che, malgrado il mancato successo, malgrado il mancato raggiungimento degli obiettivi, il Mezzogiorno, pur avendo bruciato sul terreno dello sviluppo molto carburante senza riuscire ad avanzare in proporzione, ha raggiunto una mèta che ci consente di guardare con fiducia verso l'avvenire.

Occorre insistere nello sforzo, operare una verifica accurata della strategia, rivedere la funzionalità dell'intervento della Cassa, promuovere una politica industriale differenziata settorialmente e articolata territorialmente, affrontare con coraggio la revisione delle aree e dei nuclei d'industrializzazione, avvicinare i poteri decisionali alle istanze di base, coordinare gli interventi, ricercare una unità di indirizzo assicurando una direttrice Sud degli investimenti.

Se tutto ciò sarà fatto, non sarà più il Mezzogiorno a pagare il prezzo dello sviluppo del Paese e non si parlerà più di affievolimento dell'interesse verso il Mezzogiorno, e le regioni meridionali saranno portate, in un determinato orizzonte di tempo, al livello delle altre regioni economicamente più progredite d'Italia.

Per ottenere questo risultato non basta predisporre piani e votare articoli di leggi; occorre una precisa volontà politica capace di operare una scelta di fondo, la scelta cioè che faccia del Mezzogiorno d'Italia il nodo centrale dello sviluppo economico nazionale.

Se dietro i piani e le leggi si dovesse nascondere la volontà di sovvertire questa scelta, ritornando a riesumare la vieta politica della concentrazione, tutto sarebbe inutile e si aprirebbe nel Paese una grave frattura con danno rilevante per la collettività nazionale.

L'economia del Mezzogiorno attraversa una fase molto delicata di trasformazione strutturale. L'avvio del processo di sviluppo dell'economia meridionale, che si era manifestato dal 1959 al 1963, ha subìto negli anni successivi, a causa della congiuntura, un rallentamento di ritmo.

Oggi la ripresa dell'economia italiana, iniziata fin dal 1966, apre per noi nuovi orizzonti.

Infatti, il conseguimento di un tasso di incremento del reddito del 5 per cento annuo apre favorevoli prospettive anche per le regioni meridionali. Tuttavia, come l'esperienza ha dimostrato, un saggio globale di sviluppo dell'economia nazionale non si traduce automaticamente in un più avanzato sviluppo del Mezzogiorno se viene a mancare un particolare impegno dell'azione pubblica.

Tale impegno è necessario ed è richiesto dalle profonde modificazioni strutturali di cui abbisogna l'economia meridionale e deve essere effettivo. Non basta, infatti, prevedere come obiettivo la localizzazione nel Mezzogiorno di una quota del 40 per cento del totale degli investimenti lordi fissi e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli, se non si riesce a trovare un meccanismo capace di assicurare l'attuazione della previsione; così come non basta, in un'economia programmata, parlare di investimenti e trasferimenti regolati ed equilibrati se non si riesce a trovare un meccanismo capace di riequilibrare ciò che quotidianamente viene ad essere squilibrato dai numerosi provvedimenti legislativi che vengono emanati dal Governo.

Per rendere più esplicito il concetto, basta pensare alla nuova legge sulle pensioni e alle centinaia di miliardi che, nel corso degli anni, saranno catapultati nel Paese. Queste centinaia di miliardi si collocano nel Paese in misura diversa da regione a regione provocando degli squilibri che occorrerà colmare con provvedimenti compensativi.

L'attività del Governo e del Parlamento ha posto, negli ultimi anni, anche se in maniera a volte disorganica, le basi per il risolutivo sforzo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorre passare ora, dopo un'ulteriore fase di revisione e di scelta degli indirizzi, a quella della concreta attuazione dando il massimo rilievo alla soluzione dei problemi istituzionali e operativi della programmazione.

Si tratta, in particolare, di accelerare gli interventi straordinari approntando nuovi criteri e nuovi collegamenti funzionali tra la programmazione operativa, la progettazione tecnica e l'esecuzione effettiva delle opere. Si tratta cioè di coordinare, in maniera definitiva, l'azione ordinaria e straordinaria per il Mezzogiorno; bisogna spingere l'azione pubblica sulla strada dello sviluppo produttivo del Mezzogiorno ed integrare la realizzazione in atto degli interventi infrastrutturali.

A tale indirizzo occorrerà associare, in maniera organica e definitiva, l'azione della Cassa per il Mezzogiorno, l'attività delle partecipazioni statali, finora assenti in larghe zone del Mezzogiorno, l'attività delle altre amministrazioni dello Stato e degli enti locali.

La scelta dei criteri che devono presiedere all'azione dei pubblici poteri nel Mezzogiorno è condizione indispensabile per il successo di una moderna politica meridionalistica, che deve essere recepita dal nuovo piano di programmazione economica; così come è indispensabile, per assicurare il successo del prossimo piano di programmazione, l'eliminazione della pluralità dei livelli decisionali.

In passato molte delle sfasature sono state causate da questo male. Oggi, il nodo deve essere sciolto.

Il nuovo meridionalismo ha la sua ragione di essere nel piano e nella politica di piano; di qui la necessità di rivedere tutti gli strumenti della politica meridionalistica.

L'esperienza ci ha dimostrato che programmi e piani di coordinamento hanno, per quanto riguarda la politica sul territorio, contenuti diversi; l'esperienza ci ha, altresì, dimostrato che, a livello decisionale, si trovano di fronte e spesso in contrasto tra loro il CIPE, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e la Cassa per il Mezzogiorno.

Allo stato io non credo di poter accettare la tesi di quanti hanno sostenuto, dopo una dura critica degli strumenti attuali della politica meridionalistica, la soppressione di buona parte di detti strumenti per non essere stati in grado di adeguarsi ai compiti di grande rilievo ad essi assegnati dal programma economico nazionale. Non credo — dicevo — di poter accettare tale tesi in quanto gli errori e le insufficienze di questi organismi (Cassa, consorzi, istituti finanziari, eccetera) non possono certo portare alle estreme conseguenze prospettate; però, devo anche dire che non è più possibile che continui quanto è avvenuto negli anni passati durante i quali abbiamo assistito al fatto che, mentre il programma economico nazionale tendeva ad unificare economicamente il Paese, in realtà operavano e si sovrapponevano nella Nazione due livelli di programmazione: una nazionale, dettata dal programma economico nazionale e l'altra, che può essere

definita meridionale, dettata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Tutto ciò è avvenuto a danno di un indirizzo economico unitario che è il solo capace di assicurare il superamento dello squilibrio tra le regioni settentrionali e meridionali e lo squilibrio tra zone di esodo e di decollo all'interno dello stesso Mezzogiorno.

Il piano di coordinamento non può avere carattere dispositivo di scelte e di orientamenti che sono demandati al programma nazionale ed ai piani regionali di sviluppo, ma deve, invece, avere carattere esclusivamente operativo.

Anche per la Cassa per il Mezzogiorno si impone una verifica di rendimento. La Cassa svolge, in maniera preminente, funzioni di ente di gestione degli interventi infrastrutturali per il Mezzogiorno, ma svolge, altresì, funzioni che vanno dal finanziamento diretto o indiretto dell'attività produttiva dei settori agricolo, industriale e turistico alla ricerca scientifica, all'assistenza tecnica, alla formazione del fattore umano, agli interventi per il progresso tecnico e a quelli per lo sviluppo civile. Assolve cioè una enorme quantità di funzioni che non sempre è riuscita a portare avanti in armonia con le esigenze del Mezzogiorno.

In questo quadro credo che sia opportuno provvedere alla ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno, la quale dovrà diventare l'organo esecutivo del CIPE, relativamente agli interventi per il Mezzogiorno; gli altri compiti, assolti fino ad oggi dalla Cassa, dovranno essere devoluti alla regione, la quale dovrà assolvere, tra l'altro, al compito di raccordo tra piano nazionale e piano regionale, costituendo la cerniera della programmazione.

Solo così la Cassa acquisterà maggiore dinamismo e sarà capace di manovrare con prontezza ed efficienza.

Concludendo su questo argomento, relativo alla revisione degli strumenti della politica meridionalistica, credo di poter sostenere la necessità di ricondurre al CIPE il potere di programmazione, di coordinamento e di indirizzo degli interventi nel Mezzogiorno, e di evitare l'esistenza di un organo, quale il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, che ha rappresentato una sovrastruttura, una specie di vicereame nel campo della programmazione, che, spesso, ha intralciato la realizzazione di una politica coordinata di intervento.

Lo stesso problema dell'unità di indirizzi e del coordinamento non esiste al solo livello del vertice della piramide, ma esiste anche alla base, ove, tra l'altro, in assenza della regione, abbiamo avuto modo di riscontrare una grande confusione tra i vari strumenti giuridici operativi.

Portare ordine in questa materia significa creare un giusto rapporto tra la programmazione nazionale, meridionale e regionale; significa semplificare le decisioni, coordinare gli interventi, assicurare la sollecita esecuzione delle opere.

La nuova politica meridionalistica passa dal discorso sui criteri e sugli strumenti a quello della politica di industrializzazione, a quello delle aree e dei nuclei di industrializzazione, a quello degli incentivi.

La prima fase del processo di industrializzazione è stata caratterizzata nel Mezzogiorno dalle industrie di base, cioè da un tipo di industrie che per essere a basso impiego di mano d'opera e ad alta intensità di capitale contrasta con gli interessi del Mezzogiorno, ove il primo problema è rappresentato dall'enorme esuberanza di forza lavoro.

Industrializzare significa, soprattutto, rendere massimo il prodotto del lavoro. Una rete di piccole e medie industrie, per esempio, legate all'agricoltura e integrate in un sistema produttivo moderno avrebbe certamente dato effetti di redditi e di diffusione del benessere cento volte maggiori di un'industria di base isolata ed estranea al tessuto economico.

La politica di intervento straordinario che avrebbe dovuto favorire e incentivare questo tipo di industria a maggior livello occupazionale ha finito però, nel corso degli anni, per sostenere le scelte espresse dal mercato, rinunciando a svolgere opera di orientamento e di indirizzo. È avvenuto pertanto che il prodotto delle industrie di base che poteva trovare cicli di lavorazione *in loco*, spesso è stato trasformato e utilizzato in regioni non

meridionali. La politica di intervento straordinario si è così dimostrata incapace di promuovere un tipo di sviluppo differenziato settorialmente e articolato territorialmente.

Queste in sostanza sono le considerazioni critiche contenute anche nella relazione del Governo.

Credo che il discorso sulla politica di industrializzazione debba essere ulteriormente allargato. Il problema del Mezzogiorno non si risolve con qualche industria di base o con la creazione dell'Alfa Sud. Il problema del Mezzogiorno è quello della creazione di 3 milioni di posti-lavoro, la maggior parte dei quali dovranno essere assorbiti dall'industria.

Non esiste alcun polo pugliese — mi sia consentito dirlo — o campano, che possa risolvere un problema di così vasta portata. È stato dimostrato e ribadito dal ministro Colombo, nel convegno della Democrazia cristiana sui problemi del Mezzogiorno, dal compagno Giolitti, nel convegno « Programmazione e Mezzogiorno », che, per mantenere allo *standard* attuale lo sviluppo della nostra economia è necessario creare per il 1981 6 milioni di posti-lavoro. Di questi, 3 milioni 600 mila saranno forze di lavoro meridionali. Al ritmo attuale, solo un milione e 200 mila meridionali troverebbero lavoro nel Sud e 2 milioni e 400 mila dovrebbero trasferirsi al Centro-Nord.

Il problema, quindi, è di una tale entità che richiede una decongestione del Nord con una vasta operazione al Sud, rilanciando così l'azione meridionalistica degli anni '70. Scontato l'esodo nei dieci anni in ragione di 600 mila unità, ne consegue la necessità di creare 3 milioni di posti-lavoro, di cui 2 milioni al 1981, nel settore industriale meridionale, con un fabbisogno di aree industriali per 40 mila ettari, di cui 20 mila attrezzati.

Solo, per esempio, nella mia regione, nella Calabria, occorrerà creare al 1981 almeno 246 mila posti nei settori extraagricoli di cui 90 mila — minimo indispensabile — nel settore industriale, con un fabbisogno di aree industriali di almeno 4 mila ettari effettivamente attrezzati. Da ciò la necessità di rivedere le dimensioni delle aree e dei nuclei.

Non può esistere una via pugliese-campana-siciliana all'industrializzazione e una via calabrese al turismo, può esistere solo una via meridionale all'industrializzazione che deve essere tracciata in un piano economico e territoriale per tutto il Mezzogiorno.

Non è possibile riequilibrare la nostra economia mediante la creazione di un triangolo Campania-Puglia-Sicilia, da contrapporre come contrappeso al triangolo Torino-Milano-Genova.

Una siffatta soluzione, oltre al fatto che non risolverebbe il problema occupazionale, determinerebbe lo squilibrio per le regioni cosiddette del profondo Sud, come la Calabria, l'Abruzzo, il Molise, la Lucania. È stato detto che, come le grandi concentrazioni del Nord hanno emarginato l'ovest piemontese, l'est veneto e il Friuli, così le concentrazioni meridionali porteranno, se si insiste in una assurda politica, alla emarginazione delle regioni del profondo Sud.

Occorre, pertanto, pianificare guardando al Mezzogiorno non come ad una terra da spezzettare, ma come ad un tutto unico da rilanciare non solo a livello nazionale, ma europeo. Tutto ciò potrà avvenire se il nuovo programma economico nazionale recepirà questi concetti e se la contrattazione sarà affidata alla volontà del Governo, cioè al CIPE.

L'organizzazione e lo sviluppo dell'apparato industriale del Mezzogiorno non pagherà lo scotto della cosiddetta competitività se, accettando la logica del piano, sarà reso efficiente tutto il sistema industriale italiano e non solo una parte di esso. Così come sarà utile far capire alle partecipazioni statali che, nel quadro di una politica di piano, le aziende pubbliche non possono comportarsi come qualsiasi operatore privato. Le partecipazioni statali devono muoversi non secondo il metro di una azienda privata, ma secondo il metro dello sviluppo di tutto il sistema economico italiano.

Altro settore che deve subire una revisione sostanziale è quello degli incentivi.

Su questo argomento concordo pienamente con la relazione del Governo.

Non si tratta infatti di rivedere il livello degli incentivi, ma di stabilire la funzione

degli incentivi stessi. Si deve necessariamente passare dagli incentivi di capitale agli incentivi di gestione.

Fino ad oggi, l'imprenditore è stato sostenuto nella fase d'impianto dell'azienda ed è stato abbandonato nella fase di gestione della stessa.

Da questa impostazione è scaturita la conseguenza che gli incentivi di capitale spesso sono andati perduti a seguito del mancato avvio o del fallimento dell'azienda, mentre si è rinunciato ad incentivare le aziende attive per alleviare gli oneri gravosi che queste assumevano nel corso della loro attività. Epperò gli incentivi di capitale non sono stati mai disdegnati dagli imprenditori, i quali hanno sempre fatto ricorso a questa forma di aiuto per approvvigionarsi finanziariamente.

Per evitare ciò, si dovrebbe fare ricorso ad un meccanismo finanziario capace di rifornire gli imprenditori del capitale necessario alle loro iniziative. Restituiti gli incentivi alla loro funzione, che è quella di compensare gli aggravi di costo per il disagio aziendale, occorre differenziare la misura degli incentivi stessi potenziandoli se si tratta di favorire imprese ad alto livello occupazionale, e affidandone il coordinamento alla contrattazione tra imprese ed autorità pubbliche.

Solo attraverso un corretto sistema di incentivazione si potranno determinare le condizioni favorevoli per una dilatazione dell'impresa, con conseguenze benefiche per lo sviluppo economico del Paese.

Bisogna rendersi conto che lo sviluppo economico nazionale è condizione per un più avanzato sviluppo economico del Mezzogiorno, così come lo sviluppo economico del Mezzogiorno è condizione per un più avanzato sviluppo economico dell'intero Paese.

Lo stesso ragionamento ha la sua piena validità se i termini del confronto si spostano dal Mezzogiorno alle singole regioni e quindi alla Calabria.

Lo sviluppo della regione calabrese è condizione, quindi, per lo sviluppo del Mezzogiorno e viceversa. È necessario, pertanto, precisare il ruolo che la regione calabrese è chiamata a svolgere nell'ambito del Mezzogiorno al fine di stabilire un suo organico inserimento nel processo produttivo del Paese.

Per potere stabilire ciò occorre fare il punto sulle condizioni della Calabria nel momento in cui ci prepariamo ad affrontare il discorso sul nuovo piano di programmazione economica.

La Calabria, ben nota, da tempo, per la continua e assillante richiesta di provvedimenti legislativi speciali intesi a curare la sua secolare depressione, oggi ha cominciato a muovere, finalmente, i primi passi. Sta a noi sospingerla in avanti o fermarla definitivamente, condannandola alla miseria ed all'arretratezza.

I grossi interventi, anche se ancora insufficienti, operati per la conservazione del suolo, l'autostrada, che sarà ultimata nei primi mesi del 1970, la grande viabilità interna, in corso di realizzazione, la rete portuale ed aeroportuale, avviata a completamento, le numerose opere di civiltà già realizzate, la formazione di una coscienza nuova negli amministratori locali, l'istituzione di una università calabrese, hanno aperto alla Regione la via del suo sviluppo.

Questi risultati, che rappresentano soltanto il punto di partenza, sono stati raggiunti perchè l'amministrazione dello Stato, e in particolare il Ministero dei lavori pubblici, ha lavorato con passione e, soprattutto, in armonia con il Comitato regionale per la programmazione economica.

Il piano di assetto territoriale della regione è stato la guida di tutte le azioni dei pubblici poteri.

Oggi, che ci troviamo di fronte al decollo della effettiva fase operativa della programmazione nazionale, prendiamo atto della volontà manifestata dal Governo di verificare i vecchi e nuovi aspetti del problema del Mezzogiorno e diciamo chiaramente che il nuovo piano di programmazione deve recepire i contenuti del piano regionale di sviluppo calabrese se si vuole determinare ed accelerare il processo di sviluppo economico della regione.

Le direttrici dello sviluppo meridionale passano necessariamente attraverso la Calabria, la quale, nel 1970 — mi piace ripeterlo — avrà i suoi porti, i suoi aeroporti, la sua università, la sua magnifica autostrada, un sufficiente numero di scuole, un grosso potenziale di forza-lavoro, un reddito ed un volume di risparmi cinque volte maggiori rispetto al 1950. Si tratta ora di stabilire la sua vocazione e tracciare le direttrici dello sviluppo.

Negli ultimi vent'anni la Calabria ha imboccato diverse strade, ma dopo averne percorso una parte si è visto che le strade non avevano sbocco ed erano dei vicoli ciechi.

La prima strada è stata quella della terra, ma dopo gli effetti positivi delle lotte contadine e della riforma hanno fatto seguito l'esodo e l'abbandono delle campagne da parte di coloro che avevano lottato aspramente per conquistarle.

La seconda strada è stata quella dell'industrializzazione, direi della speranza dell'industrializzazione. Epperò, i nuclei industriali sono stati realizzati soltanto sulla carta, senza nessun impegno da parte dei pubblici poteri.

Oggi la relazione del Governo parla di un polo turistico per la Calabria ed indica ai calabresi la strada della valorizzazione turistica come toccasana per lo sviluppo. In verità, devo dire che non ho alcuna intenzione, come calabrese, di andare incontro ad altre delusioni, e, per quanto mi riguarda, non accetto una siffatta impostazione che affida l'avvenire della mia terra al turismo. La Calabria, onorevole Ministro, non deve specializzarsi; la Calabria deve incidere su tutti i fattori dello sviluppo, nessuno escluso: agricoltura, industria, turismo, che rappresentano tre gradini della stessa scala. Onorevole Ministro, per salire verso lo sviluppo occorre la presenza di ognuno di questi tre scalini.

In Calabria abbiamo lavorato seriamente per darci un piano di sviluppo e questo oggi non può essere ignorato.

Per l'agricoltura si sono individuate le varie aree da sviluppare, le aree irrigabili, quelle di sistemazione idrogeologica, quelle di creazione di parchi forestali, quelle per impieghi agricoli redditizi e la creazione di industrie per la trasformazione di prodotti agricoli.

Per il turismo, nello schema di sviluppo regionale, abbiamo rifiutato la tesi della particolare vocazione turistica calabrese.

C'è chi vorrebbe fare della Calabria una regione di sottosviluppo allietata da qualche oasi di benessere turistico.

Qualcuno ha definito la Calabria oleografica, turistico-georgica. Una siffatta visione della Calabria non ci interessa. Il turismo in Calabria non potrà mai rappresentare la colonna portante dello sviluppo regionale; tutto al più potrà essere una componente dello sviluppo.

In verità, non ritengo di potermi annoverare tra coloro che negano l'importanza del turismo, anzi, credo che dobbiamo cercare di valorizzare la cosiddetta vocazione turistica ed in questo senso la proposta del polo turistico fatto dal Governo sta a significare una precisa volontà di affrontare in termini concreti questo problema.

Fino a ieri siamo rimasti ad una fase di studio, oggi esiste una proposta concreta per passare ai fatti.

Bisogna però puntare su tre o quattro grossi poli turistici da attrezzare e lanciare internazionalmente, senza disperdere le forze nel vano tentativo di assecondare le speranze di tutte le zone comprese nei famosi comprensori turistici calabresi.

In occasione della formazione dei comprensori gli organi centrali hanno aderito a richieste, che, a dir poco, non avevano alcun fondamento serio.

Il turismo è soltanto una componente dello sviluppo. Infatti, in Calabria, potrà dare solo 30 mila posti-lavoro al 1981 e la Calabria ne richiede 246 mila nei settori extra-agricoli. Le altre valide componenti sono l'aumento della produzione e della produttività agricola e la nascita delle industrie. Si ritorna cioè alla base di partenza: alla commissione Curato.

Per la Calabria necessita una politica di industrializzazione condotta con una precisa volontà politica, utilizzando tutti gli stru-

menti a disposizione ed in primo luogo quello dell'azienda a partecipazione statale.

La regione ha perduto in 15 anni 550 mila unità lavorative; occorre fare in fretta se si vuole evitare lo spappolamento demografico della regione.

Il Comitato di programmazione regionale ha fatto tutto ciò che occorreva fare; spetta agli organi centrali di provvedere, in armonia con il piano regionale di sviluppo.

L'autostrada ha rotto il secolare isolamento della Calabria. Lungo il tracciato di questo asse di sostegno deve svilupparsi l'economia della regione. Tre piane collegate dall'autostrada e servite da porti ed aeroporti. Questo è il quadro sul quale deve incentrarsi lo sviluppo calabrese.

La teoria delle direttrici di sviluppo mediante la diffusione delle concentrazioni industriali da Sibari a Reggio, attraverso la valle del Crati, la piana di Santa Eufemia e di Rosarno, mette in evidenza la limitatezza dei nuclei di industrializzazione e ne presuppone una dilatazione.

Si pensi al nucleo di Sibari con i suoi mille ettari in buona parte occupati dalla Liquigas e dall'Enel, sempre che queste industrie di base non vengano dirottate altrove.

Si pensi alla magnifica valle del Crati con la sua vocazione naturale all'industrializzazione che ha aspettato il suo nucleo e che oggi desidera inserirsi in un'area di sviluppo.

Si pensi alla magnifica valle del Savuto, scoperta dall'autostrada, che desidera cominciare a vivere e che aspetta la sua valorizzazione.

Sono problemi questi che possono essere risolti solo se sarà recepita una giusta politica del territorio e se questa politica sarà accompagnata da una forte spinta all'industrializzazione e quindi allo sviluppo.

Dare una forte spinta allo sviluppo significa: stabilire gli investimenti industriali in base al parametro occupazione dell'8 per cento; mettere in atto un sistema di incentivi a tariffe differenziate; realizzare con sollecitudine l'università calabrese; affrontare il problema dell'istruzione e della formazione professionale; creare una finanziaria regionale; completare le infrastrutture; dimensionare i nuclei secondo l'assetto territoriale.

In conclusione, se saranno approvate le richieste contenute nel piano regionale, la Calabria avrà un domani certamente migliore. Questo è il solo modo per ripagare la Calabria per il secolare abbandono.

Forse ho parlato troppo della mia terra, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma, credetemi pure, non è stato il campanile a spingermi. Ne ho parlato perchè sono convinto che non si può discutere di sviluppo economico del Mezzogiorno, dimenticando che lo sviluppo della Calabria ne è una componente essenziale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca ed invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abenante, Accili, Adamoli, Aimoni, Albani, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Antonini, Arcudi, Arnone, Attaguile,

Baldini, Ballesi, Banfi, Bardi, Bargellini, Bartolomei, Battista, Benaglia, Bergamasco, Bermani, Bernardinetti, Bertola, Bertoli, Bettiol, Bisantis, Bisori, Bo, Bonadies, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brugger, Burtulo,

Cagnasso, Carraro, Catellani, Cavalli, Cengarle, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Codignola, Colella, Colleoni, Compagnoni, Coppola, Corrias Alfredo, Crollalanza,

Dal Falco, Dalvit, D'Andrea, D'Angelosante, De Leoni, De Marzi, De Vito, Di Prisco, Donati,

Fabbrini, Fabiani, Fabretti, Fada, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Fenoaltea, Fermariello, Ferrari Francesco, Filetti, Finizzi, Florena, Follieri, Forma, Fossa, Franza,

Gatto Simone, Genco, Germanò, Gianquinto, Giraudo, Grimaldi, Guanti,

Jannuzzi Onofrio,

La Penna, La Rosa, Li Causi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombari, Lugnano,

Maccarrone Pietro, Magno, Mancini, Manironi, Marcora, Maris, Marullo, Masciale, Mazzoli, Merloni, Montini, Morandi, Moranino, Morlino,

Nencioni,

Oliva, Ossicini,

Palazzeschi, Palumbo, Papa, Parri, Pegoraro, Pelizzo, Pella, Pellicanò, Perri, Perrino, Petrone, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Piovano, Pirastu, Pozzar,

Romano, Rossi, Rossi Doria, Russo,

Salari, Sammartino, Santero, Schiavone, Secchia, Segreto, Sema, Smurra, Soliano, Sotgiu, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stefanelli,

Tansini, Tanucci Nannini, Tesauro, Togni, Tolloy, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Tropeano,

Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venanzi, Venturi, Vignola, Vignolo, Volgger,

Zaccari, Zannini, Zelioli Lanzini, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Bosso, Dindo, Mazzarolli, Scipioni, Tessitori e Verzotto.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 301. È iscritto a parlare il senatore Magno il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Stefanelli, Di Vittorio Berti Baldina, Carucci, Di Falco, Petrone e Guanti.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O R S A R I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che per la rinascita economica e sociale della Puglia, della Lucania e dell'Irpinia è indispensabile risolvere al più presto il problema dell'approvvigionamento idrico che si presenta in quelle regioni estremamente grave;

considerato che gli studi compiuti hanno dimostrato la possibilità di una soddisfacente soluzione del problema mediante la utilizzazione di tutte le acque superficiali e sotterranee esistenti in Puglia, Lucania ed Irpinia,

impegna il Governo a predisporre, nel quadro di una politica di programmato sviluppo democratico, il finanziamento e la realizzazione, entro i tempi tecnici strettamente necessari, del piano generale, dell'Ente per l'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia, per la raccolta e utilizzazione di tutte le acque disponibili in Puglia, Lucania ed Irpinia per i bisogni alimentari e civili, agricoli ed industriali.

6

P R E S I D E N T E . Il senatore Magno ha facoltà di parlare.

M A G N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è significativo che più colleghi degli schieramenti della maggioranza abbiano avvertito di dover avanzare una serie di critiche in merito agli indirizzi, ai modi ed agli strumenti di intervento nel Mezzogiorno chiedendo una serie di mutamenti e di innovazioni. Ed è ancora più significativo il fatto che il Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Di Vagno, ascoltati i diversi intervenuti nel dibattito che vi è stato nella Giunta per il Mezzogiorno del Senato sul disegno di legge che ora è al nostro esame, abbia avvertito il bisogno di fare un discorso ricco di accenti critici nei confronti della politica della Cassa per il Mezzogiorno e non privo di ammissioni circa la necessità di un cambiamento di orientamenti e di indirizzi. L'onorevole Di Vagno ammette la necessità

di « studiare o di apportare le necessarie modifiche all'azione meridionalista » del Governo, di « ripensare al grado di adeguatezza della politica di intervento rispetto alle esigenze di una società civile in rapida evoluzione ».

Lo stesso onorevole Di Vagno non solo accenna alla necessità di un discorso sui « criteri ispiratori della Cassa per il Mezzogiorno », ma non può fare a meno di muovere critiche al modo con cui, in base alla legge n. 717 del 1965, si è intervenuti negli ultimi quattro anni e si pone la domanda, a proposito degli interventi in agricoltura, se la Cassa deve proseguire la sua attività sulla via della concentrazione degli interventi, oppure estendendo gli interventi stessi all'intera superficie agraria e forestale meridionale.

Inoltre egli confessa che la politica d'intervento straordinario ha proceduto in realtà « a rimorchio delle iniziative che avrebbe dovuto regolare ed anzichè muovere un tipo di sviluppo differenziato settorialmente ed articolato territorialmente ha avallato le decisioni casuali e sporadiche che hanno interessato determinate ubicazioni imprenditoriali nel Mezzogiorno ». Riconosce quindi l'onorevole Sottosegretario Di Vagno che nei casi in cui « più precisi obiettivi di sviluppo erano posti dall'autorità politica le possibilità di incidere effettivamente sulle decisioni imprenditoriali sono risultate modeste » e critica il ruolo che hanno avuto spesso gli incentivi per l'industria, ponendo l'esigenza di una revisione non marginale del sistema degli incentivi che, come egli stesso ammette, non sono stati affatto determinanti ai fini delle scelte imprenditoriali.

Infine, onorevoli colleghi, lo stesso Sottosegretario riconosce l'esigenza che la Cassa diventi il « punto di collegamento di una serie di organismi » e che si assicuri « una maggiore autonomia decisionale ed una maggiore partecipazione delle forze di base, nonchè un decentramento sottoposto a controlli politici democratici ».

Di contenuto ben diverso è la relazione che ci è presentata dal senatore Cifarelli. Egli accenna alle esigenze di « ripensare su termini, obiettivi e strumenti della politica meridionalistica » in vista del nuovo piano quinquennale; però preferisce restare nel vago ed evita qualsiasi rilievo critico all'attività della Cassa per il Mezzogiorno, a tutto il modo come si è proceduto e come sono andati realizzandosi i rapporti tra i diversi organi chiamati ad operare nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno.

Il senatore Cifarelli difende, potrei dire a spada tratta il sistema di intervento per poli di sviluppo e, ignorando i giudizi negativi, le insoddisfazioni e le preoccupazioni che oggi si esprimono fortemente negli ambienti più disparati a proposito della realtà del Mezzogiorno e delle relative tendenze in atto, svolge la sua relazione all'insegna dell'ottimismo; per dare credibilità a questo ottimismo egli ci presenta alcuni dati che sono, secondo me, tra i meno significativi di quelli che possono offrire le statistiche che si pubblicano in Italia.

Io non sopravvaluto, onorevoli colleghi, il significato degli accenti critici contenuti nell'esposizione del sottosegretario Di Vagno; so bene che essi si esprimono nell'ambito in cui è tenuto a muoversi chi sa di non poter ammettere la necessità di un radicale cambiamento di linea e peraltro non parla solo a titolo personale, ma anche a nome del Ministro, impegnando il Governo; devo però ugualmente riconoscere che l'esposizione dell'onorevole Di Vagno, pur se limitata e sotto certi aspetti contraddittoria, viene incontro al discorso che noi comunisti andiamo da tempo facendo.

Quando nel 1965 venne in discussione in Parlamento la legge n. 717, noi non ci limitammo a ribadire la nostra opposizione alla linea di politica meridionalistica portata avanti dai governi dal 1950 in poi. Non soltanto cercammo di dimostrare che solo da un radicale cambiamento di politica nazionale sarebbe potuto venire il superamento della questione meridionale, ma ci addentrammo in un esame particolareggiato e minuto del disegno di legge e presentammo una serie di proposte per cercare di migliorarne il contenuto, per cercare di renderlo il meno negativo possibile. Orbene, se potessi leggere in quest'Aula i reso-

conti stenografici del dibattito tenutosi in Parlamento nel 1965, potrei dimostrare facilmente che numerose ammissioni e critiche del sottosegretario Di Vagno hanno il valore di riconoscimenti postumi della giustezza di buona parte delle osservazioni e delle proposte che noi allora esprimemmo.

A me basta ricordare la discussione che nel 1965 si ebbe a proposito della delimitazione dei territori di intervento della Cassa per l'agricoltura meridionale. Amministrazioni comunali e provinciali, rappresentanze sindacali e politiche locali di ogni regione meridionale fecero sentire forte la loro opposizione alla volontà del Governo di escludere i territori non irrigui e i territori cosiddetti non connessi con questi da qualsiasi investimento e intervento. Ricordo che come noi vollero farsi portatori delle istanze di quelle rappresentanze locali anche numerosi parlamentari di parte governativa, ma il Governo, come ricorderete, rimase sordo. Noi non negammo allora la necessità di localizzare gli interventi in modo tale da evitare inutili e dannose dispersioni, soltanto sostenemmo l'esigenza che le scelte e le delimitazioni dei comprensori di intervento non venissero decise dall'alto, settorialmente e in modo burocratico, ignorando del tutto le prerogative e la funzione degli enti locali, degli enti di sviluppo agricolo e di altri organismi e rappresentanze locali. Noi chiedemmo, al contrario, che la scelta dei comprensori venisse affidata ai piani regionali, in modo che ciascun comitato regionale per la programmazione potesse individuare autonomamente nella propria regione una serie di comprensori, irrigui e non irrigui, nelle zone di pianura come nelle zone di montagna e di collina, e potesse per ciascun comprensorio prevedere e proporre i tipi più idonei di intervento al fine di uno sviluppo equilibrato dell'agricoltura meridionale. Noi dicemmo che non ci sembrava giusto, nel momento in cui si doveva decidere come investire centinaia e centinaia di miliardi per l'agricoltura meridionale, escludere *a priori* dall'alto da qualsiasi possibilità di intervento, perfino di concedere incentivi ai privati, la maggior parte della superficie agraria e forestale del Mezzogiorno. Facemmo presente che pur dove l'estensivazione agricola appariva utile o inevitabile sarebbe stato necessario l'intervento pubblico per le occorrenti riconversioni, per i rimboschimenti, per i più convenienti miglioramenti fondiari e le più utili trasformazioni aziendali e di ambiente e, poichè vi erano zone a colture asciutte suscettibili di sviluppo agricolo — e perciò bisognose anch'esse di investimenti per specializzazioni colturali — per ammodernamenti aziendali, per opere infrastrutturali e così via.

Il Governo cosa fece? Respinse ogni nostra argomentazione ed ogni nostra richiesta. Non volle neppure tener conto della relazione che sui problemi dello sviluppo agricolo era stata presentata poco tempo prima dall'apposita Commissione consultiva della Cassa per il Mezzogiorno, relazione in cui — il senatore Cifarelli lo ricorderà — si prospettava la necessità di spendere in un quindicennio 1.860 miliardi di lire destinandone 705 ai comprensori di trasformazione intensiva irrigua, 690 alle zone ad agricoltura non irrigua, comprese quelle collinari e montane, e la rimanente somma alla realizzazione di programmi cosiddetti di carattere generale. Si volle imporre da parte del Governo ad ogni costo una scelta errata, che ha contribuito non poco ad accentuare e ad aggravare i fenomeni già drammatici dell'esodo disordinato e del decadimento di vaste zone e gli squilibri già gravi all'interno della società meridionale. Nel corso dell'esame della legge n. 717 noi facemmo critiche e proposte su una serie di altre questioni; ci soffermammo sui problemi riguardanti gli indirizzi, i tipi ed i modi di interventi sui consorzi di bonifica, erroneamente e ingiustamente rivalutati ed esaltati con quella legge, sugli enti di sviluppo condannati ad un ruolo subalterno e lasciati con strutture ed ordinamenti di tipo burocratico nonchè con funzioni e poteri inadeguati, sulla erroneità di una politica di interventi per poli di sviluppo sia per l'agricoltura che per l'industria e il turismo, sul ruolo che si sarebbe dovuto assegnare agli enti locali, alla cooperazione, all'industria di Stato, sui

problemi riguardanti il rapporto tra la Cassa per il Mezzogiorno e gli organi della programmazione.

I rappresentanti del Governo diedero prova di incomprensione perfino per quelle osservazioni e proposte nostre che non contraddicevano affatto la sostanza della linea che era stata prescelta; ora siamo di fronte a delle ammissioni, anche se misurate e prudenti che, sia ben chiaro, solo in apparenza esprimono una posizione più avanzata di quella del Governo del 1965, perchè dal 1965 ad oggi sono passati quattro anni e da allora molte cose sono mutate nella realtà del Mezzogiorno ed in quella del Paese: sono cambiate le condizioni obiettive e la coscienza popolare.

I braccianti agricoli, da Avola e da tutta la Sicilia fino alla Puglia e alla Lucania, con la massima unità stanno combattendo battaglie vigorose. Più che interventi straordinari aggiuntivi a favore del Mezzogiorno, essi rivendicano, assieme ai braccianti delle altre circoscrizioni del Paese, leggi e misure da valere per tutta l'Italia, sicuri che queste potranno incidere seriamente sulle condizioni e su tutta la realtà meridionale; un collocamento democratico, che ponga fine alla piaga del mercato di piazza della mano d'opera agricola, il quale è una delle più grosse vergogne del Mezzogiorno; la perequazione della previdenza agricola che, rendendo giustizia a tutti i lavoratori agricoli italiani, cancelli nel Mezzogiorno, ove questi sono relativamente più numerosi, un insostenibile stato di inferiorità; la piena occupazione, attraverso una politica nuova di interventi in agricoltura che, destinando i mezzi finanziari dello Stato all'obiettivo di un effettivo e sicuro sviluppo agricolo, elevi soprattutto nell'arretrato Mezzogiorno le possibilità di lavoro e di reddito dei braccianti e dei contadini.

I coloni meridionali si battono con i mezzadri dell'Italia centrale per nuove leggi che, favorendo l'accesso alla proprietà della terra e quindi ai pubblici finanziamenti e al credito dei contadini non ancora proprietari del fondo creino specialmente nel Mezzogiorno nuove condizioni di sviluppo e di progresso economico e sociale.

I contadini meridionali, messi gravemente in difficoltà dagli impegni comunitari e dal loro stato di inferiorità rispetto ai produttori agricoli degli altri Paesi del Mercato comune, più che per interventi speciali ed aggiuntivi a favore del Mezzogiorno si battono, uniti ai contadini del Centro-Nord d'Italia, per un radicale cambiamento degli indirizzi generali e nazionali di politica agraria e per una revisione dei trattati e dei regolamenti del Mercato comune europeo.

Gli operai meridionali si battono assieme con quelli di altre provincie del Centro e del Nord per ottenere la fine delle gabbie salariali, tanto care al padronato industriale ed anche a certi falsi meridionalisti, e sono consapevoli che il trionfo di una tale rivendicazione darà un contributo al superamento dello stato di inferiorità materiale e morale del Mezzogiorno.

I disoccupati, e quanti altri nel Mezzogiorno, onorevoli colleghi, si battono per il lavoro e contro l'arretratezza, dimostrano una sempre più chiara consapevolezza che un sano processo di industrializzazione delle regioni meridionali non può venire dagli incentivi ai monopoli e dal richiamo che possono esercitare le aree e i nuclei industriali della Cassa, quanto da una politica nazionale che al Nord e al Sud consenta al potere pubblico di determinare effettivamente, di dirigere e controllare, secondo gli interessi superiori del Paese, le scelte private e pubbliche di certi tipi di iniziative industriali e le relative localizzazioni, da una politica che assegni un ruolo nuovo all'industria di Stato.

Noi prendiamo atto con piacere della determinazione alla quale è giunto il Governo di proporre l'aumento dello stanziamento previsto nel disegno di legge per altri 100 miliardi di lire. Dobbiamo dire però ugualmente che è ora che tutti ci convinciamo, sulla base delle esperienze negative degli anni passati e in presenza della realtà nuova del Mezzogiorno e del Paese, nonchè di forti spinte e movimenti popolari, della necessità di abbandonare la politica finora seguita. Ben venga quindi un maggiore stanziamento, ma esso non può essere risolutivo della situazione. Questa politica non può continuare; essa è stata dan-

nosa per il Mezzogiorno e per tutto il Paese e per convincersene basta prestare attenzione a pochi dati che il relatore Cifarelli, non so perchè, ha ignorato nella sua relazione. Dal 1951 al 1966 il reddito medio del cittadino meridionale (ce lo ricorda l'onorevole Di Vagno) rispetto a quello del cittadino del Centro-Nord è sceso dal 61,4 al 54,7 per cento. Dal 1951 a oggi non meno di 2 milioni e mezzo di meridionali, onorevoli colleghi, hanno abbandonato il Mezzogiorno per trasferirsi nel Centro-Nord e centinaia di migliaia di lavoratori sono emigrati all'estero, si dice temporaneamente, per non morire di fame nel Mezzogiorno, ove hanno lasciato la famiglia.

Questi due dati che ho voluto esporre bastano da soli ad esprimere tutto il dramma del Sud, bastano da soli a dimostrare il fallimento della politica meridionalistica della Democrazia cristiana e dei governi che essa ha diretto in alleanza con altre forze di questi ultimi anni.

L'obiettivo che si voleva e si doveva raggiungere, senatore Cifarelli, era proprio quello di portare le condizioni di vita materiali e morali del cittadino del Mezzogiorno a livello di quelle del cittadino del centro-nord. Si è sempre parlato della necessità di unificare economicamente e socialmente l'Italia. Questo obiettivo non è stato raggiunto, anzi è avvenuto il contrario di ciò che si voleva, cioè noi ce ne siamo maggiormente allontanati.

Gli investimenti industriali nel Mezzogiorno, secondo le più attendibili previsioni, dovrebbero passare da un valore di 766 miliardi e 604 milioni di lire nel 1969 a 780 miliardi e 583 milioni nel 1970 e a 708 miliardi e 254 milioni nel 1971. L'occupazione dell'industria dovrebbe aumentare di sole 26.700 unità nel 1970 rispetto al 1969 e di appena 23.500 unità nel 1971 rispetto al 1970. È vero che dal 1950 al 1968, come dice il collega relatore, la « componente agricola » è passata nel Mezzogiorno dal 25 al 33 per cento, ma questo significa che la produttività agricola è ancora molto lontana dai traguardi raggiunti fuori del Mezzogiorno. Intanto, si è già reso necessario che si trasferissero in altre circoscrizioni del Paese milioni di persone, che per la maggior parte avrebbero potuto, in un processo ordinato di sviluppo economico, trovare impiego in attività secondarie e nello stesso Mezzogiorno. Un Paese, onorevoli colleghi, che non riesce a dare alla propria agricoltura livelli di progresso, di produttività e di competitività rispettabile e ciò nonostante deve assitere impotente all'esodo tumultuoso e disordinato verso città e provincie lontane diverse centinaia, anche migliaia di chilometri, di milioni di persone espulse dall'agricoltura, è una Nazione malamente governata. L'emigrazione dal Sud al Nord non è un fatto fisiologico, come si diceva diversi anni fa, ma un fenomeno quanto mai patologico e doloroso per gli effetti che produce sia al Sud che al Nord. D'altra parte questo fenomeno non può durare in eterno, a meno che non si voglia che un terzo del territorio del Paese si spopoli fino al limite oltre il quale non sarebbe più possibile una conveniente utilizzazione delle risorse e perfino delle infrastrutture. Purtroppo l'esodo non è cessato e tutte le previsioni contenute in proposito nel piano quinquennale di sviluppo, che pure erano negative, come sappiamo, sono state smentite malamente dai fatti perchè alla popolazione attiva che lascia numerosa l'agricoltura e alle forze di lavoro delle nuove leve non si sanno offrire nell'industria meridionale, come abbiamo visto, che 20-30 mila posti di lavoro all'anno. Questa è la prospettiva che abbiamo di fronte.

Per noi comunisti, onorevoli colleghi, il fallimento della politica della Cassa, data l'assenza delle necessarie riforme delle strutture del Paese, non è stata una sorpresa. Quando nel 1950 andò in discussione alla Camera dei deputati la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, il relatore di maggioranza, il democristiano Jervolino, volle concludere il suo euforico discorso baciando idealmente l'onorevole De Gasperi al quale rivolse queste parole: « In quel bacio si compendia la certezza delle generazioni che verranno le quali non ricorderanno più la questione meridionale come un problema tormentoso ed umiliante. Il problema del Mezzogiorno sarà per loro un semplice ri-

cordo storico. Rendiamoci degni di questa ora storica che batte solennemente sul quadrante della politica italiana ». Parole ben diverse pronunciò in quella stessa occasione l'onorevole Giorgio Amendola, intervenendo nel dibattito per illustrare la posizione dei comunisti sulla scelta politica alla quale si apprestava la Democrazia cristiana con il suo Governo centrista. « Il Mezzogiorno — disse l'onorevole Amendola — non può essere considerato come una zona depressa. La via della soluzione della questione meridionale non è quella di un intervento dall'esterno o dall'alto a mezzo di un ente speciale. La via è un'altra, quella di permettere alle stesse popolazioni meridionali di operare il rinnovamento e il progresso economico di quelle regioni e di promuovere lo sviluppo delle forze produttive, rimuovendo, con una svolta della politica dllo stato italiano verso il Mezzogiorno, le cause di carattere politico e sociale che hanno, dal 1862 in poi, determinato il formarsi di una questione meridionale. Questa del resto è la via indicata dalla Costituzione, che afferma la necessità delle riforme di struttura. Ora — continuò Amendola — in queste condizioni, un ente che volesse attaccare le condizioni ambientali di arretratezza economica e trattare il Mezzogiorno da zona depressa, non solo non riuscirebbe a piegare e a vincere quella arretratezza, ma la consoliderebbe perchè, sviluppando la sua azione nel quadro degli attuali rapporti di classe, svolgendo la sua azione nell'indirizzo voluto dall'interesse dei ceti dominanti, ne rafforzerebbe in ultima analisi le posizioni di privilegio e di sfruttamento, ribadendo le catene che tengono legate le popolazioni meridionali ».

Nessun democristiano, credo, verrebbe a ricordarci le parole pronunciate dall'onorevole Jervolino nel 1950, al momento dell'avvio della politica meridionalista della Democrazia cristiana. Noi invece possiamo ripetere oggi ciò che dichiararono 19 anni fa i parlamentari comunisti, tanto alla Camera quanto al Senato, sicuri di esprimere una posizione più che mai valida. I fatti hanno dato ragione a noi, non a quelli che credettero o finsero di credere che si potesse risolvere il problema meridionale e fare scomparire il divario esistente fra le condizioni del Mezzogiorno e quelle del centro-nord senza avviare una politica di incisive riforme economiche, sociali e politiche. Sappiamo bene che il Mezzogiorno, sotto diversi aspetti, ha cambiato volto. Non lo neghiamo. Dal 1950 sono passati quasi venti anni e un ventennio non è un periodo breve in un'epoca come questa, un'epoca di grandi progressi tecnici e scientifici, di profonde trasformazioni in ogni campo, di forti lotte e scontri sociali a cui non sono state assenti le popolazioni meridionali.

Perciò non si può rispondere alle nostre critiche semplicemente presentandoci l'elenco delle cose fatte, le cifre dei miliardi spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno, alcune comparazioni di dati statistici dei meno significativi. Anche questo, certo, può aiutare a comprendere la situazione e i problemi del Mezzogiorno, ma ciò che più conta, onorevoli colleghi, è misurare le distanze tra il Sud e il resto d'Italia, vedere se queste distanze sono diminuite o sono aumentate in questi diciannove anni, cercare di comprendere nelle loro dimensioni i fenomeni più drammatici della realtà meridionale di oggi, di comprendere le tendenze e le prospettive che abbiamo di fronte.

Se così facciamo, noi non possiamo non giungere a un giudizio negativo e non trarre seri motivi di preoccupazione e anche di allarme. Del resto, onorevoli colleghi, anche autorevoli uomini della maggioranza, quando non hanno potuto sottrarsi a un giudizio attento e severo sul problema meridionale, sia pure fuori dalle Aule parlamentari, hanno dovuto qualche volta esprimere preoccupazioni e allarmi.

In un convegno democristiano — voglio ricordarlo — sui problemi del Mezzogiorno, svoltosi a Napoli più di un anno fa (se non ricordo male nell'autunno del 1967), manifestò preoccupazioni assai serie lo stesso onorevole Colombo, che della ventennale politica della Democrazia cristiana per il Mezzogiorno è uno dei principali responsabili e si presenta ancora oggi come uno dei più decisi sostenitori della necessità di non abbandonare quella politica.

La politica dei Governi democristiani per il Mezzogiorno, nella sua ultima edizione, quella apertasi con la legge n. 717, ha fatto fallimento non meno che nelle edizioni precedenti.

Cominciamo con il vedere come sono andate le cose per quanto riguarda l'industrializzazione, onorevoli colleghi. Che il sistema di intervento per aree e per nuclei non ha dato i risultati sperati viene riconosciuto anche in ambienti della maggioranza o vicini alla maggioranza e da più parti oggi si propongono accomodamenti e correzioni, si ipotizzano soluzioni anche in contrapposizione con la vecchia visione di favorire un tipo di industrializzazione concentrata.

Noi siamo convinti che tutta la politica di industrializzazione a poli ha dato risultati negativi perchè vi è stata la pretesa di industrializzare il Mezzogiorno senza nessuna contemporanea trasformazione dell'ambiente economico, e quindi in primo luogo di quel settore chiave dell'economia meridionale che è l'agricoltura. Sì, l'agricoltura: noi crediamo che la leva di una politica di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno non possa non essere rappresentata dalla riforma agraria.

L'importanza decisiva, onorevoli colleghi, che noi comunisti attribuiamo a questo problema non significa affatto che pensiamo al futuro meridionale come a un'economia prevalentemente legata all'agricoltura: tutt'altro. La questione non è questa. Una politica di rinnovamento e di sviluppo economico dell'agricoltura è oggi il primo passo, il meccanismo da mettere in moto per creare le condizioni economiche e sociali per un vero sviluppo moderno di tutta l'economia, per avviare un sano processo di industrializzazione, per ricostruire un tessuto sociale sano e produttivo nel Mezzogiorno.

Sappiamo che lo sviluppo dei mercati locali non è condizione sufficiente per un'industria moderna, con tutti i problemi di competitività e di tecnica che esso comporta e che non possono essere risolti dal sorgere graduale di industrie di piccole iniziative. Sappiamo che le industrie sussidiarie dell'agricoltura, fornitrici di beni strumentali e trasformatrici dei prodotti del suolo, non possono bastare a costituire una prospettiva per l'insieme dell'economia meridionale.

La riforma agraria però deve costituire una decisiva premessa economica e sociale per l'industrializzazione, anche se occorre porsi con serietà il problema di un autonomo e rapido processo di industrializzazione. Non si è voluto tener conto di questo e non si è voluto neppure comprendere di dover promuovere uno sviluppo industriale che puntasse fortemente sull'industria manifatturiera, ad alto tasso di occupazione; un'industria manifatturiera concepita in forme integrate e polisettoriali, così da creare contemporaneamente un sistema di interrelazioni tali da rendere economiche le iniziative promosse e sollecitarne di nuove.

Si è puntato invece prevalentemente su industrie di base per la produzione di semilavorati destinati interamente o in buona parte a subire fuori del Mezzogiorno le successive lavorazioni. È avvenuto perciò che anche quando sono sorti grandi complessi, come in Puglia, questi altro non sono stati che grattacieli nel deserto, incapaci di promuovere altre iniziative.

L'esempio del grande centro siderurgico di Taranto è illuminante. Esso ha dato sì occupazione a 6000 lavoratori e la fabbrica della Cimi, che è sorta accanto, ha dato lavoro ad altri 1000 lavoratori circa, ma è avvenuto che perfino nella città di Taranto il numero complessivo degli occupati nelle fabbriche è diminuito, perchè nel frattempo si sono avuti 7-8000 posti di lavoro in meno agli stabilimenti militari, 3000 posti in meno ai cantieri navali ex Tosi, 1000 posti in meno in piccoli e medi stabilimenti operanti per conto dell'arsenale e non si sono viste altre nuove iniziative di rilievo.

In provincia di Foggia sono sorti alcuni impianti industriali, per la verità di dimensioni modeste, ma il numero dei lavoratori che in essi hanno trovato lavoro è inferiore al numero dei posti di lavoro che si sono perduti nelle industrie già esistenti per effetto degli ammodernamenti. Malgrado questa situazione, l'ENI si è accinto ad iniziare i lavori per la costruzione di un nuovo complesso petrolchimico nella zona di Manfre-

donia, con il proponimento che l'intera produzione venga imbarcata per essere sottoposta fuori del Mezzogiorno a qualsiasi successiva lavorazione.

Perciò anche nella Puglia, che spesso a sproposito viene presentata come una regione fortunata, che si sarebbe avvantaggiata della politica per il Mezzogiorno e particolarmente della calata non solo dell'industria di Stato, ma anche dei monopoli, i lavoratori e le popolazioni hanno pagato e continuano a pagare un alto prezzo. Anche qui la situazione si è resa drammatica.

La disoccupazione e l'emigrazione hanno raggiunto dimensioni insostenibili; dopo la Sardegna e la Calabria, la Puglia ha oggi il più alto coefficiente di disoccupati.

Il Comitato regionale per la programmazione, nella sua ultima riunione, ha riflesso in modo che potrei definire clamoroso, comunque inatteso, data la sua composizione, il grado raggiunto dall'esasperazione popolare.

Diversi hanno proposto di rinunciare al mandato per protesta, altri di convocare tutti i parlamentari della regione per una forte e pubblica denuncia dell'insostenibilità della situazione.

Dal 1951 in poi, mezzo milione di persone hanno abbandonato la regione pugliese e non meno di centomila sono all'estero ed attendono ansiose di poter ritornare. Malgrado questo e quantunque le forze di lavoro siano scese ad appena il 35 per cento del totale della popolazione, il che è sintomo di una situazione tutt'altro che sana, la disoccupazione è in aumento.

Secondo un calcolo compiuto da un istituto specializzato per incarico del Comitato regionale per la programmazione, i disoccupati reali sono in Puglia circa 344 mila. Il metodo seguito è piuttosto semplicistico, ma dà egualmente un'idea dell'ampiezza del fenomeno che, secondo questo dato, colpirebbe il 26,25 per cento di tutta la popolazione attiva.

Se gli addetti all'agricoltura fossero in numero tale da coprire 250 almeno delle 365 giornate dell'anno, invece che le 150 attuali, questo settore di attività immetterebbe sul mercato della forza lavoro altri 160 mila disoccupati.

Da uno studio fatto eseguire dall'amministrazione provinciale di Bari, risulta che per dare lavoro ai disoccupati e ai sottoccupati — pur escludendo da questi ultimi quelli dell'artigianato, delle categorie contadine e del mondo intellettuale — la Puglia avrebbe bisogno di altri 450 mila posti di lavoro.

Se a questa manodopera disoccupata e sottoccupata si aggiunge quella in cerca di prima occupazione — circa 20 mila unità all'anno — la cifra dei posti di lavoro occorrenti sale a 550 mila unità.

Questi, onorevoli colleghi, sono alcuni dati della situazione di una regione che si sarebbe avvantaggiata in modo felice della politica della Cassa per il Mezzogiorno; una regione che vanta una pianura che è la più grande di tutto il Mezzogiorno, estendendosi per un milione di ettari, una regione che è al quarto posto in Italia per sviluppo costiero e ha ben 66 comuni lungo le sue coste, una regione che per vaste zone già disponeva di un'agricoltura fra le più ricche e rigogliose.

È vero, le risorse idriche utilizzate sono scarse, fino al punto che spesso si è in presenza di vere e proprie sommosse di popolazioni assetate; fino al punto che la Fiat minaccia in questi giorni di rivedere una decisione già presa, quella di localizzare a Bari una sua fabbrica, non riuscendo ad ottenere l'acqua necessaria. E l'Ente acquedotto pugliese, che vuole giustamente scongiurare una tale iattura, si accinge a studiare una soluzione che dia alla Fiat l'acqua necessaria a condizione di poterla recuperare con un più accentuato razionamento dell'approvvigionamento idrico alla popolazione, la quale già oggi neppure nelle stagioni diverse da quella estiva riesce ad avere l'acqua a tutte le ore.

Però, pur se in Puglia si soffre la sete e non vi è acqua a sufficienza per l'industria e per l'agricoltura, la vecchia favola dell'impossibilità di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico per ragioni naturali è caduta da molto tempo. L'acqua manca ancora in Puglia per precise responsabilità degli uomini e delle forze che ci governano.

La soluzione dell'approvvigionamento idrico non solo della Puglia ma anche della Lucania e dell'alta Irpinia è stata dimostrata possibile da tempo dall'Ente per l'irrigazione delle tre regioni, il quale ha proposto da anni al Governo un complesso di opere per questo obiettivo.

Si tratta di un problema la cui soluzione è condizione preliminare, pregiudiziale, per qualsiasi serio processo di sviluppo economico e sociale. Ma il Governo, impegnato a dare priorità alla realizzazione di opere di tipo ben diverso, come quelle autostradali, non ha reso ancora possibile l'attuazione del piano dell'Ente d'irrigazione per la Puglia, la Lucania e l'alta Irpinia, il quale prevede un complesso di opere realizzabili con una spesa complessiva di meno di 300 miliardi; opere che potrebbero non solo assicurare il soddisfacimento pieno dei bisogni alimentari e igienici delle popolazioni, che soffrono la sete, ma anche assicurare acqua a sufficienza all'industria e in più estendere l'irrigazione su un'area che nella sola Puglia sarebbe di 620 mila ettari, di cui 435 mila effettivamente irrigui.

Questo è il primo nodo da sciogliere per fare uscire la Puglia dalla situazione in cui si trova.

Si tratta di abbattere una delle più pesanti remore allo sviluppo industriale e alla valorizzazione turistica di zone, come il Gargano, il Salento, la zona dei trulli, alla salvezza dell'olivicoltura e di altre fondamentali produzioni agricole gravemente esposte alla concorrenza e che solo con l'irrigazione potranno riacquistare possibilità di sopravvivenza e di sviluppo; una pesante remora al progresso agricolo in vaste zone come il Tavoliere di Puglia, altrimenti condannate ancora alla predominanza di coltivazioni estensive povere e incapaci di assorbire alte aliquote di manodopera, come quella cerealicola che non richiede più 6-7 giornate annue per ettaro su terreni che, se irrigati, potrebbero assorbire centinaia di giornate annue per ettaro.

Si calcola che l'irrigazione determinerebbe un incremento di reddito globale in agricoltura oscillante da un minimo di 250 mila lire per ettaro irrigato a un massimo di 600 mila lire, con un valore medio dell'ordine di 300-400 mila lire. Se è vero che la spesa richiesta si aggirerebbe intorno a 282 miliardi di lire, il maggior reddito conseguibile potrebbe interamente compensare l'intera spesa nel giro di pochissimi anni.

Se così stanno le cose, io domando come è possibile dare ragione a chi ha voluto che la realizzazione di certe altre opere, come le autostradali, avesse priorità su quelle proposte per la utilizzazione delle acque in Puglia, in Lucania e in altre regioni del Mezzogiorno.

Un altro grosso nodo che si sarebbe da tempo dovuto sciogliere e che invece ancora oggi le forze di Governo si rifiutano di toccare è quello della colonìa meridionale, che al pari della mancanza di acqua strozza fortemente l'economia del Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno la colonìa e il contratto di affitto non solo rendono possibile ogni anno il pompaggio di centinaia e centinaia di miliardi di rendita fondiaria, ma tengono prigioniere nelle campagne le migliori energie che nell'attuale situazione sono quasi del tutto escluse dalla possibilità di contribuire con proprie autonome iniziative al tanto auspicato processo di trasformazioni agrarie. Intanto spesso ci vengono fatte prediche sulla mancanza di sufficienti capitali per l'adeguamento dell'agricoltura meridionale alle nuove esigenze della tecnica e dei mercati, alla necessità di fronteggiare nell'ambito del Mercato comune la concorrenza di agricolture più progredite.

Non si comprende o si finge di non comprendere che i capitali necessari potranno aversi largamente soltanto se si punterà sulla accumulazione del lavoro dei contadini, che perciò dovranno divenire i principali protagonisti dello sviluppo agricolo.

È questo un grosso problema per tutto il Mezzogiorno, un grosso problema meridionale che i Governi che si sono finora succeduti non hanno voluto affrontare.

Ancora nel 1961, secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura, il contratto associativo copriva nel Mezzogiorno 1.551.452 ettari e il contratto di affitto co-

priva un'area di 1.860.000 ettari. Non credo che da allora la situazione sia cambiata di molto.

Ciò significa che su oltre 3.400.000 ettari, ossia su più di un quarto dell'intera superficie meridionale, chi coltiva o conduce il fondo non è proprietario della terra. Siamo di fronte a un problema che non è soltanto sociale, ma anche economico. Si calcola che nel Mezzogiorno i soli compartecipanti sono più di mezzo milione. Questi si battono da anni per rompere il cerchio che li tiene stretti, per divenire proprietari della terra che coltivano e acquisire così la condizione prima, che non basta da sola naturalmente, per poter contribuire al progresso dell'agricoltura meridionale.

Ora si fa un gran parlare del piano Mansholt e da più parti si fa leva su questa nuova invenzione per respingere con più accanimento che nel passato la più vecchia e legittima rivendicazione che viene dal mondo contadino meridionale, per dare una nuova sterzata alla politica agraria governativa nel senso di una maggiore chiusura verso i contadini e di una più grande apertura a favore degli agrari.

Chi si muove in questo senso va contro gli interessi più vivi dell'economia e della società meridionale perchè il rinnovamento dell'agricoltura, condizione essenziale per un sano sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, potrà aversi soltanto con la valorizzazione e l'espansione della proprietà e impresa diretto-coltivatrice, naturalmente nel quadro di una politica generale che non contraddica le spinte in atto e favorisca seriamente l'associazionismo contadino.

La grande azienda agraria nel Mezzogiorno più che altrove ha dato quasi ovunque cattiva prova. In proposito il Tavoliere di Puglia è un osservatorio importante. Qui si registrano due fenomeni molto significativi: da una parte un processo di sviluppo dell'agricoltura in senso intensivo e irriguo, che vede come protagonisti masse di piccoli contadini proprietari, interessati alla ricerca più che del massimo reddito di capitale, del massimo reddito di lavoro conseguibile proprio con le coltivazioni più intensive; dall'altra parte un processo di crescente meccanizzazione della cerealicoltura, per espellere al massimo la mano d'opera dall'attività produttiva e conservare ed accrescere così la convenienza a produrre grano, processo che vede come protagonisti i grandi agrari interessati alla ricerca del massimo profitto nel massimo disimpegno aziendale. La politica della Cassa per il Mezzogiorno ha largamente favorito questo secondo processo — con l'accantonamento di ogni disposizione di legge sugli obblighi di trasformazione e con il rallentamento dei lavori per l'irrigazione, nonchè con la concessione indiscriminata di contributi e mutui agevolati — mentre ha scoraggiato e spesso ostacolato del tutto il primo processo, sia escludendo dagli incentivi i contadini non proprietari della terra, sia mantenendo in piedi un sistema creditizio anacronistico.

Siamo anche noi convinti che la famiglia contadina ha bisogno di un'impresa capace di produrre per il mercato, ma siamo persuasi che l'allargamento delle maglie poderali, ove ciò è necessario, potrà e dovrà realizzarsi non già negando ai contadini benefici che vengono invece concessi ai grandi proprietari ed imprenditori e costringendoli ad abbandonare la campagna, ma avviando una riforma agraria e un serio processo di industrializzazione del Mezzogiorno. Non sarà possibile, onorevoli colleghi, avviare a soluzione il problema meridionale percorrendo una via diversa da questa. Bisognerà anche riformare il credito agrario, porre mano ad una nuova legislazione per la cooperazione agricola, porre termine al dominio dei consorzi di bonifica e della Federconsorzi, creare le condizioni perchè i contadini possano difendersi dai monopoli ed esercitare un potere effettivo sul mercato, trasformare gli enti di sviluppo in strumenti democratici e dare loro poteri decisivi di intervento. Queste sono condizioni essenziali per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, senza di che tutta l'economia e la società meridionale saranno condannate ad un crescente stato di inferiorità rispetto al resto del Paese, comunque intervenga, si muova, agisca la Cassa per il Mezzogiorno.

Ora, onorevoli colleghi, consentitemi di dire poche parole su un altro importante filone della propaganda « meridionalistica » governativa: quello della valorizzazione turistica del Mezzogiorno. Siamo in una epoca in cui centinaia e centinaia di milioni di uomini in tutte le stagioni, e specialmente in estate, si muovono all'interno di ogni paese e da un paese all'altro per trascorrere periodi di riposo o semplicemente per conoscere altri luoghi. Il nostro Mezzogiorno è una delle parti più incantevoli e interessanti dell'Italia e dell'Europa e perciò potenzialmente capace di richiamare notevoli aliquote di villeggianti e di turisti.

Io credo che nessuno possa mettere in dubbio che esiste un grande squilibrio tra queste notevoli capacità potenziali del Mezzogiorno e le limitate dimensioni assunte finora dal movimento turistico nel Sud. Ciò fa danno non solo al Mezzogiorno, ma a tutto il Paese. Le cause fondamentali di questo squilibrio sono una insufficienza di strutture civili, di servizi, di attrezzature ricettive, nonchè una persistente arretratezza dell'ambiente sociale. Se così stanno le cose, si può dire che ancora più grande è lo squilibrio tra la propaganda e le promesse fatte intorno alla valorizzazione turistica del Mezzogiorno e ciò che si è finora visto. Per convincersene è sufficiente porre attenzione alla situazione del Gargano, che è una delle zone più invidiabili per bellezze naturali e costituisce il più vasto comprensorio di sviluppo turistico del Mezzogiorno.

Ebbene, pur se è vero che il Gargano da alcuni anni può offrire ad alcune centinaia di villeggianti di lusso italiani e stranieri un soggiorno dei più piacevoli nel complesso alberghiero realizzato dall'ENI a Pugnochiuso, tutto il resto del comprensorio si presenta ancora oggi al forestiero come una zona sì incantevole per le sue bellezze naturali ma delle più arretrate e inospitali. I centri abitati hanno ancora bisogno di tutto, è ancora molto povera la rete stradale, vi è una ferrovia sgangherata, durante l'estate l'erogazione dell'acqua cessa quasi del tutto, si attende ancora la realizzazione delle opere e dei servizi pubblici più essenziali. Il Gargano si presenta al forestiero come una zona estremamente arretrata e in continuo decadimento.

Nella propaganda sulla politica di valorizzazione turistica del Mezzogiorno il Gargano occupa da tempo un posto centrale, ma a quattro anni dall'entrata in vigore della legge n. 717 il piano di comprensorio attende ancora l'approvazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Ciò che è peggio, malgrado lo schema di piano sia stato decisamente respinto dagli amministratori comunali interessati e da quelli provinciali di Foggia in ben tre riunioni alle quali hanno partecipato anche rappresentanti della Cassa perchè assolutamente inadeguato, settoriale ed elaborato prevalentemente in funzione degli interessi del complesso alberghiero di Pugnochiuso, è che il Comitato dei ministri del Mezzogiorno si appresterebbe ad approvarlo nel testo originario.

La spesa prevista per il primo quinquennio di intervento è di appena 1.500 milioni e di questi 500 milioni andrebbero spesi in opere che interessano esclusivamente il complesso alberghiero di Pugnochiuso; 1.500 milioni rispetto a un complesso di bisogni urgenti che richiedono decine e decine di miliardi di lire. Basti dire che il solo piano di opere stradali elaborato dalla provincia prevede una spesa di 19 miliardi di lire e che il piano di bonifica (qui la bonifica significa rimboschimenti, sistemazioni montane eccetera, ed è perciò in stretta correlazione con il turismo) prevede una spesa di 14 miliardi. Il fabbisogno complessivo di interventi calcolato dagli stessi estensori del piano di comprensorio, è se non erro, di 100 miliardi di lire. In questa zona l'indice di affollamento degli abitanti per vano è doppio rispetto a quello medio nazionale e le abitazioni sono per il 60 per cento senza acqua e per il 50 per cento senza fognature; l'erogazione dell'acqua non supera in media i 20-30 litri per abitante.

L'inadeguatezza quantitativa degli interventi finanziari, la pretesa di realizzare la valorizzazione turistica senza preoccuparsi delle condizioni economiche e sociali del-

l'ambiente, il correre dietro alle scelte e alle iniziative liberamente compiute dai singoli speculatori, hanno portato nel Gargano a risultati deludenti. Infatti i comuni di Vieste e di Mattinata che sono i più vicini al decantato paradiso di Pugnochiuso, dal 1961 ad 1968 hanno visto triplicarsi il numero degli emigrati all'estero.

In tutta la zona garganica gli emigrati all'estero nello stesso periodo sono raddoppiati e i soli emigrati iscritti nelle liste elettorali sono passati da 6.500 a 11.808. Risulta emigrata all'estero il 60 per cento della popolazione attiva. Questo del Gargano non è che un esempio.

Altrove le cose non vanno meglio, perchè l'attività turistica esige un tessuto economico-sociale circostante che la alimenti di capacità, di investimenti, di servizi connessi.

Essa si afferma come attività economica solo se può costituire un settore di una società in sviluppo. Perciò, specie in zone come quella presa ad esempio, non è concepibile la valorizzazione turistica in alternativa ad altre attività economiche. Ancor meno è concepibile un turismo settore trainante di un più generale processo di sviluppo economico e come fonte di notevole occupazione.

I risultati della politica seguita per il Mezzogiorno dal 1950, onorevole Ministro, sono fallimentari in ogni campo. La questione meridionale è giunta a un punto di svolta: una dopo l'altra le illusioni alimentate in questi anni sono andate cadendo e si profila una realtà grave che minaccia di condannare definitivamente il Mezzogiorno ad essere completamente marginalizzato rispetto al resto del Paese.

È per questo che in noi oggi è più forte che mai il convincimento che è necessario avviare una politica completamente diversa da quella finora seguita; una politica nuova che possa porre fine ad una situazione che altrimenti si andrà ulteriormente aggravando; una politica nuova che, poggiando su un serio impegno di attuare radicali riforme, possa aggredire e distruggere, al Sud come al Centro-Nord, in tutto il Paese, le cause vere e profonde, remote e nuove, dello stato di inferiorità in cui è ancora il Mezzogiorno.

Per questo obiettivo noi comunisti continueremo a batterci, sicuri di essere nel giusto e di potere perciò contare su una sempre maggiore comprensione delle popolazioni italiane e sul loro crescente appoggio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti 168

Hanno ottenuto voti i senatori:

Limoni	99
Smurra	97
Maccarrone Antonino . .	51
Schede bianche	18

Proclamo eletti i senatori Limoni, Smurra e Maccarrone Antonino.

Proclamo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Senatori votanti 168

Ha ottenuto voti il senatore:

De Luca Angelo	100
Voti dispersi	1
Schede bianche	67

Proclamo eletto il senatore De Luca Angelo.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 305. È iscrit-

to a parlare il senatore Crollalanza il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Franza. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O R S A R I , *Segretario*:

Il Senato,

ritenuta la necessità di completare la ricostruzione delle abitazioni rurali dei comuni danneggiati dal terremoto del 1962 nelle provincie di Avellino, Benevento, Caserta e Foggia;

considerato che, per difetto di finanziamenti *ad hoc* la Cassa per il Mezzogiorno non è attualmente in condizione di provvedervi,

invita il Governo, tramite il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ad operare nella competente sede amministrativa un adeguato stralcio di fondi per fronteggiare le necessità della ricostruzione.

1.

P R E S I D E N T E . Il senatore Crollalanza ha facoltà di parlare.

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 301, sottoposto all'esame e all'eventuale approvazione del Senato, giunge in Aula dopo un ampio dibattito svoltosi nell'ambito della Giunta per il Mezzogiorno, cui ha fatto seguito anche la convocazione, nella suddetta Giunta, di una riunione di sindaci di alcuni capoluoghi del Mezzogiorno e delle Isole, intesa ad assicurare elementi conoscitivi, sia in relazione al disegno di legge, sia agli indirizzi che dovrebbero eventualmente modificare la politica svolta fino ad oggi dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'amministrazione ordinaria.

Il provvedimento ha il carattere di una legge-ponte, poichè in sostanza mira a far sì che l'efficacia del piano pluriennale di coordinamento per gli interventi nel Mezzogiorno, relativo al quinquennio 1965-69, prorogandosi fino al 1970 coincida con quello di inizio del II piano quinquennale e del nuovo programma economico nazionale. Esso inoltre assicura nuovi stanziamenti per 560 miliardi, dei quali ben 400 devono essere attinti dal credito pubblico. Il finanziamento del disegno di legge, nella sua impostazione originaria, è apparso subito ai componenti della Giunta, e a quanti si interessano dei problemi del Mezzogiorno, inadeguato, per cui sono stati espressi voti unanimi perchè fosse integrato. Siamo pertanto lieti, per aver appreso stamani dalla sua voce, onorevole Ministro, l'ulteriore concessione di altri 100 miliardi da parte del Tesoro. L'esame del disegno di legge, come ho già rilevato, non poteva prescindere, nè può prescindere, anche se il suo contenuto è limitato a finalità contingenti, da un dibattito di portata più vasta, a seguito anche di alcune dichiarazioni fatte da lei, onorevole Ministro, in seno alla Giunta per il Mezzogiorno ed all'ampia successiva esposizione del sottosegretario Di Vagno, esposizione che si è svolta su un piano che è stato nello stesso tempo, critico per il passato e di nuove prospettive per l'avvenire.

È il caso di soffermarsi, ai fini del ragionamento che seguirà da parte mia, su alcuni degli aspetti più interessanti e, nello stesso tempo, oggetto di maggiore rilievo da parte dello stesso Sottosegretario. L'onorevole Di Vagno, certo interprete del suo pensiero, onorevole Ministro, nella sua esposizione, pregevole per spregiudicatezza di giudizi e per chiarezza di contenuto, non esita ad affermare come premessa — badate, lo sottolineo — che « o il programma economico nazionale recepisce le priorità meridionalistiche e l'azione del Governo rifiuta di sottometterle a nessun'altra considerazione di struttura o di congiuntura, oppure saremo sempre al punto di dover meditare sulle ragioni della mancata riuscita dell'azione di Governo ».

Questa è una esplicita inequivocabile autocritica sui Governi di centro-sinistra precedenti. Egli non esita a riconoscere, dunque, che la politica meridionalistica non ha dato ancora quei risultati, che era logico attendersi come del resto è dimostrato dal fatto,

da lui denunziato, che, seppure il reddito *pro capite* nel sud è raddoppiato, è peraltro sceso dal 61 al 50 per cento a fronte al centro-nord.

Da tale constatazione il sottosegretario Di Vagno deduce che sia necessario nel Mezzogiorno « adeguare tutte le azioni in corso rispetto ai più impegnativi traguardi che devono essere conseguiti, per evitare che le regioni meridionali accumulino nuovi distacchi rispetto all'evoluzione economica e sociale del Paese ». Continua dunque l'autocritica.

Sostiene quindi la necessità « di mutamenti nelle misure, nelle forme e negli strumenti di intervento, che si rendono necessari per consentire all'azione straordinaria, cioè a quella della Cassa, il mantenimento di quei caratteri di incisività e di aggiuntività ad essi confidati nel quadro della programmazione nazionale ».

A tale riguardo egli prospetta l'opportunità di riconsiderare le innovazioni che furono adottate negli strumenti di intervento della legge di rilancio della Cassa del 26 giugno 1965, n. 717, che, mentre concentrano la attività dell'amministrazione straordinaria su determinati comprensori per la loro piena valorizzazione ai fini agricoli, industriali e turistici, demandano all'amministrazione ordinaria, cioè praticamente ai Ministeri competenti, quelli dell'agricoltura e dei lavori pubblici, il compito di una intensificata attività per lo sviluppo economico e sociale del rimanente territorio meridionale e insulare.

Il Sottosegretario rileva quindi che, se la Cassa « nel quinquennio in corso si è attenuta alle direttive della legge » — e qui sembra che difenda la Cassa, ciò che è un po' in contrasto con le battute precedenti — « traducendo nei suoi programmi i concetti dell'attuazione di complessi organici di opere, nei comprensori ad essa affidati, senza tralasciare il sistematico impulso alle grandi infrastrutture (acquedotti, viabilità a scorrimento veloce, eccetera), per contro l'Amministrazione ordinaria, negli interventi programmatici, se ha realizzato un certo incremento, in applicazione della norma maggiormente vincolante del non meno del 40 per cento della spesa globale negli investimenti per il Mezzogiorno, non è stata in grado, in via generale, di sostituire l'azione della Cassa nei territori e nei compiti che, nella nuova impostazione della legge, venivano dalla Cassa restituiti alla sua competenza ».

Rimarrebbero, perciò, a suo avviso nel Mezzogiorno e nelle isole, delle sacche di depressione, che costituirebbero motivo di squilibrio nello stesso ambito territoriale. Di qui scaturirebbe il quesito da lui posto: se si debba mantenere il sistema della concentrazione o passare a quello della diffusione; se cioè si debba attenersi ancora ai criteri della legge n. 717, per lo meno sotto questo aspetto, nel nuovo piano quinquennale, o restituire, invece, alla Cassa il compito del suo intervento su tutto il territorio meridionale ed insulare.

Onorevoli colleghi, come ho già detto, io mi sono dilungato a sintetizzare alcuni aspetti dell'esposizione del sottosegretario Di Vagno, sottolineando specialmente quest'ultima parte, perchè essa ha formato oggetto — come d'altronde era naturale — del maggior dibattito della Giunta per il Mezzogiorno. Aggiungerò che tutta l'esposizione del Sottosegretario ha dato al senatore Jannuzzi, presidente della Giunta, la possibilità di formulare, a sua volta, una serie di tredici quesiti da sottoporre ai sindaci, i quali naturalmente hanno chiesto, com'era logico, il tempo di poter meditare su di essi, riservandosi di far conoscere il loro pensiero, in una prossima seduta della Giunta.

Prescindendo dall'entrare in merito, per ora, su alcuni indirizzi tracciati dal Sottosegretario per una maggiore incisività della Cassa; per una sua più aderente funzionalità; per più efficaci incentivi ai fini dell'industrializzazione — al riguardo della quale lamenta « che finora l'intervento straordinario ha proceduto a rimorchio delle iniziative che avrebbe invece dovuto regolare, avallando decisioni casuali e sporadiche » — per quanto attiene invece all'eventuale abbandono della politica di concentrazione adottata in questo quinquennio dalla Cassa, per tornare a quella della diffusione, per il solo fatto che il problema sia stato posto, pur tra i con-

trastanti pareri affiorati e nella Giunta e fra gli stessi sindaci, è evidente che esso non può essere ignorato in questa discussione, anzi, come abbiamo notato, ne costituisce l'oggetto principale.

Ora, io devo dire francamente il mio pensiero al riguardo. Penso che l'abbandono della politica di concentrazione costituirebbe il più grosso errore che si possa commettere ed il ritorno ad un passato che ha dato luogo a moltissimi inconvenienti, prima che si varasse la legge n. 717. Io avrei la possibilità di effettuare una vasta ricognizione nel tempo per precisarli; ma renderei più lungo questo mio intervento, e perciò preferisco limitarmi ad alcuni rilievi ed osservazioni. Con il ritorno al passato si ritornerebbe solamente alla frammentarietà dell'azione della Cassa — la quale non è che abbia mezzi infiniti a disposizione — quindi alla dispersione delle disponibilità finanziarie ed all'incompiutezza di molte opere.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* C R O L L A L A N Z A). Non dimentichiamo quello che è avvenuto, specialmente nel primo periodo del quindicennio, precedente alla legge n. 717: in alcune zone cimiteri di opere, in altre impostazione frammentaria di lavori di bonifica e discutibili trasformazioni fondarie, il tutto realizzato sotto l'assillo di pressioni politiche. Da un punto di vista tecnico-economico le bonifiche non sempre avevano giustificazione ad espandersi così largamente su gran parte del territorio meridionale ed insulare. Con il ritorno a sistemi del passato, si tornerebbe, inoltre, nuovamente al clientelismo ed all'elettoralismo, sicchè alla vigilia di ogni campagna elettorale assisteremmo ancora alla apertura di cantieri e all'inizio di opere che poi, per mancanza di mezzi, avrebbero la stessa sorte che hanno avuto molte di quelle che caratterizzarono ripeto, un periodo di attività del quindicennio passato. Si darebbe poi giustificazione di minore impegno all'attività dell'amministrazione ordinaria, per quanto riguarda i suoi compiti istituzionali.

Sostituendosi infatti ad essa, ancora una volta, la Cassa, pur rispettandosi la percentuale del non meno del 40 per cento, certamente minori sarebbero gli stanziamenti di bilancio concessi dal Tesoro ai Ministeri competenti. Ebbene tutto ciò, invece di agevolare, comprometterebbe il processo di sviluppo civile ed economico di quelle zone, che sono fuori dai comprensori industriali, agricoli e turistici, e finirebbe per peggiorare la situazione delle cosidette sacche di depressione, che oggi costituiscono il motivo per rimettere in discussione la legge n. 717.

Avendo fatto parte con il senatore Jannuzzi e con altri egregi colleghi della Commissione speciale che si occupò, modificandone sostanzialmente il progetto primitivo, dell'esame di tale legge, devo ricordare che essa fu voluta, sia per modificare gli inconvenienti lamentati, sia per consentire alla Cassa di concentrare la sua attività in precisi comprensori ed in determinati settori, per i quali erano stati spesi centinaia di miliardi, con lo scopo di portarli sollecitamente in piena valorizzazione economica, cioè in piena produttività e quindi per consentire che il reddito *pro capite* nel Mezzogiorno potesse ulteriormente elevarsi, onde accorciare quelle distanze fra sud e nord che oggi si lamentano.

Furono questi i motivi principali che indussero la Giunta a modificare la precedente legislazione.

Si pensava, inoltre, che fosse giunto anche il tempo, dopo 15 anni di amministrazione straordinaria su tutto il territorio meridionale, che i Ministeri — i quali hanno dei compiti istituzionali ben precisi — tornassero ad avere attribuite le loro tradizionali

competenze e ad essere i soli ad operare nelle zone esterne ai suddetti comprensori.

È poi ingiusto — mi consenta di dirlo tanto a lei, onorevole Di Vagno, che a quei colleghi che hanno fatto delle affermazioni del genere — attribuire all'amministrazione ordinaria gli inconvenienti lamentati e la permanenza delle cosiddette sacche di depressione a distanza di appena tre anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge numero 717. Dico tre anni e mezzo! In tre anni e mezzo l'amministrazione ordinaria, con i bilanci striminziti che ha, con gli impegni pluriennali che la bloccano nella possibilità di notevoli investimenti, che cosa poteva fare di più di quanto non abbia fatto se non rispettare il 40 per cento di percentuale della spesa globale da destinare al Mezzogiorno ed alle Isole?

Il problema di adeguati finanziamenti non riguarda solo la Cassa per il Mezzogiorno, ma anche l'amministrazione ordinaria; solo impostando il problema in tal modo, esso ha una logicità. Quando invece si sostiene, come ha fatto il Sottosegretario, che se la Cassa dovesse riprendere le competenze su tutto il territorio meridionale ed insulare, ben altri mezzi finanziari bisognerebbe assegnarle, oltre a quelli fissati da questo disegno di legge, si giustifica implicitamente la insufficiente azione svolta finora dai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici per colmare le carenze e fronteggiare adeguatamente le esigenze delle cosidette sacche di depressione.

Non si dimentichi al riguardo che se la Cassa ha disposto e dispone complessivamente fino al 1970, tenuto conto dei primi finanziamenti dal 1965 in poi e di quelli di cui ci occupiamo, compresi i 100 miliardi annunziati stamane dal Ministro, di 2.300 miliardi, cioè di una notevole mole di finanziamenti assai diversa è stata ed è la situazione dei bilanci delle amministrazioni ordinarie.

Nè si può dire che le sacche esistono solo perchè la burocrazia ministeriale è lenta a muoversi, è inceppata da leggi antiquate; sta proprio al Governo rimuovere tali ostacoli e procedere sollecitamente senza attendere la famosa riforma dell'amministrazione dello Stato, che è passata attraverso gli studi e le elaborazioni di una sequenza di Ministri, senza giungere fino ad oggi ad una concreta soluzione e perciò è sempre di là da venire.

Nel caso specifico occorre provvedere tempestivamente, separatamente, specie perchè si tratta di Ministeri tecnici, che sono carenti di personale ed hanno bisogno di essere ristrutturati nella loro organizzazione e snelliti nelle loro procedure. Che colpa ne ha l'amministrazione ordinaria D'altra parte lo stesso Sottosegretario, non ha esitato a lamentare che le stesse procedure della Cassa oggi risentano, se non degli stessi inconvenienti e nella stessa misura, di disfunzioni di funzionamento e di burocratizzazione, per cui egli suggerisce determinati accorgimenti. Comunque, ove la Cassa dovesse tornare ad una politica di diffusione, come è auspicato da alcuno, il Sottosegretario, — è bene sottolinearlo ancora —, ritiene che bisogna darle mezzi assai diversi da quelli che possiede; ciò che avrebbe come conseguenza di ridurre ancora di più gli stanziamenti nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici ed in quello dell'agricoltura. La torta delle disponibilità finanziarie dello Stato è quella che è: la si divide dandone una fetta ad ognuno dei Dicasteri o degli enti, in ragione delle singole necessità.

È evidente che se alcuni riescono ad ottenere di più, minore sarà la porzione degli altri, a meno che si continui nell'andazzo del ricorso al credito, ma questo non fa che aumentare sostanzialmente il disavanzo di bilancio. Ai 2.000 miliardi, infatti, di disavanzo attuali, ad esempio, bisogna aggiungere i 600-700 miliardi che costituiscono il malloppo di prestiti che l'amministrazione dello Stato intende contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

E allora, se il problema delle cosiddette sacche di depressione, è questione di mezzi finanziari, tanto vale fornirli, in misura sufficiente, all'amministrazione ordinaria, che ha i bilanci che conosciamo e dei quali abbiamo lamentato carenze e inadeguatezze. Guardiamo ad esempio il bilancio del Ministero dei lavori pubblici: ebbene se dai 1.000 miliardi, grosso modo, di previsioni di stan-

ziamenti e prestiti da contrarre, si stralciano le centinaia di miliardi che costituiscono già impegni pluriennali, le altre centinaia per le spese di carattere generale e di personale, nonchè i miliardi destinati alla concessione di contributi per la realizzazione di opere di competenza degli enti locali, che poi, in gran mole, finiscono con l'andare ad aumentare il monte dei residui, ed infine gli altri dell'ANAS, quelli destinati ad effettivi investimenti si riducono a modeste proporzioni.

Se si elevasse almeno la percentuale a favore degli investimenti da effettuare da parte dell'amministrazione ordinaria nel Mezzogiorno, portandola a non meno del 50 per cento, vi sarebbero certo maggiori possibilità di fronteggiare le carenze e le lacune che si riscontrano nelle cosiddette sacche di depressione, con un evidente miglioramento del reddito *pro capite*, e quindi con accorciamento delle distanze e degli squilibri tra i due grandi territori della Nazione e tra quelli che si lamentano nello stesso ambito territoriale del Mezzogiorno.

Che le sacche esistano è una realtà, specialmente in alcune zone collinari e montuose della Lucania, della Calabria, nel centro della Sicilia, nel nuorese, nella Murgia barese, in Irpinia, e in altre plaghe, ma si tratta di zone — è bene precisarlo — in molte delle quali si dovrà procedere all'abbandono di alcune antieconomiche colture agricole e dove sarà necessario, ricostituire i boschi ed i prati permanenti; intensificare i pascoli; avviare gradatamente l'industria del legname; attività queste che dovranno essere certo intensificate, ma che sono di specifica competenza del Ministero dell'agricoltura, che ha in esecuzione il secondo piano verde ed in gestazione la nuova legge per la montagna.

Non è da escludere, per altro, che, in determinati casi di speciali ambienti agricoli, possano sorgere alcune industrie di trasformazione dei prodotti del suolo, e ciò in conformità proprio delle disposizioni che regolano attualmente l'attività della Cassa, e che quindi a tal uopo, non hanno bisogno di modifiche legislative.

Lo stesso discorso vale per le opere infrastrutturali e di esigenze di vita civile, ritornate, dopo il 1965, nell'ambito di competenza del Ministero dei lavori pubblici: effettivamente in alcune di queste zone depresse mancano ancora strade, reti urbane idriche e fognanti e tante altre opere; ma ciò è e deve rimanere compito dell'amministrazione ordinaria. D'altra parte, non è escluso neanche che a qualche esigenza possa provvedere la stessa Cassa per il Mezzogiorno, ma in via eccezionale, avvalendosi dell'articolo 7 della legge n. 717.

È bene poi precisare che gli stati di depressione non si riscontrano soltanto in zone esterne ai comprensori di concentrazione perchè persistono nell'ambito territoriale di alcune aree industriali, e ciò perchè non si è ancora provveduto alle relative infrastrutture interne ed esterne, ed anche perchè lo ambiente, in qualche caso, non si è rivelato idoneo ad assicurare gestioni economicamente sane ad industrie, sorte sì per iniziativa della Cassa, ma a seguito di ingerenze politiche e governative, cioè, per essere più chiaro, per le interferenze subite dallo stesso Comitato di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, nei riguardi delle scelte che dovevano essere valutate unicamente su un piano di obiettive valutazioni economiche, in relazione anche ai necessari collegamenti con la viabilità di grande comunicazione, con gli sbocchi portuali e con la rete ferroviaria. Se inconvenienti del genere si sono verificati, ciò si deve al fatto che, sempre per ragioni politiche, si è abbondato nella creazione delle aree e dei nuclei industriali, che hanno già raggiunto il numero di 43.

Ebbene, con gli orientamenti di diffusione dell'attività della Cassa sostanzialmente, si mira ad aumentare ancora tali aree e nuclei industriali, con inevitabile sperpero di danaro in opere infrastrutturali.

Al riguardo è da considerare che la concentrazione in effetti, si è già slargata in superficie, proprio per i motivi che ho detto. Lo afferma, anche con la competenza che gli deriva dalla sua permanenza per molti anni alla vice presidenza della Cassa, lo stes-

so senatore Cifarelli, quando scrive, nella sua pregevole ed esauriente relazione, che la concentrazione, in sostanza, si è già slargata in superficie, e lo dimostra con efficace puntualizzazione.

Desidero perciò sottolineare il contenuto di quanto egli ha scritto al riguardo, specie per quei colleghi che della diffusione sono diventati i sostenitori. Afferma, dunque, il senatore Cifarelli, ed è bene non perdere di vista queste cifre, che « non si può a questo proposito fare a meno di osservare che una discussione sul tema della concentrazione oggi si svolge su un terreno improprio » ed ha ragione, « in quanto nel Mezzogiorno il principio della concentrazione adottato in teoria, è stato largamente disatteso in pratica, se è vero — come è vero — che il piano di coordinamento » cioè l'interferenza politica, « ha stabilito che l'intervento della Cassa debba concentrarsi su ben 93 comprensori agricoli, con una superficie complessiva di 3 milioni e 794 mila ettari; su ben 43 aree e nuclei di industrializzazione, con una superficie complessiva di 2 milioni e 852 mila ettari; su ben 29 comprensori turistici con una superficie complessiva di 6 milioni e 335 mila ettari; su ben 16 aree di particolare depressione con una superficie complessiva di 2 milioni di ettari. E si noti — aggiunge — che fino all'entrata in vigore della legge 26 giugno 1965, n. 717, l'area totale degli interventi della Cassa, coincidendo in sostanza con l'intera superficie meridionale, ascendeva a 13 milioni e 152 mila ettari ». Allora, perchè parlare di necessità di diffusione? Non si è andati già oltre l'opportuno con quella già in atto?

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Non si tratta forse sempre di Mezzogiorno? Questi 13 milioni di ettari non sono forse tutti Mezzogiorno? Perchè questa parte del Mezzogiorno dovrebbe essere abbandonata al proprio destino? Lei dice che si è esagerato; sembrerebbe quasi che fossimo andati fuori dal Mezzogiorno.

C R O L L A L A N Z A . È evidente che si tratta sempre del Mezzogiorno e delle Isole. Onorevole senatore Jannuzzi, non vorrà certo attribuirmi l'idea che le altre zone depresse debbano essere abbandonate, perchè o ella evidentemente era distratto quando io in precedenza ho parlato...

P R E S I D E N T E . Senatore Jannuzzi, il senatore Crollalanza sta svolgendo un determinato concetto, che può essere accettato o respinto, ma sta portando dati a dimostrazione del concetto espresso non solo da lui, ma anche dal relatore. Lasciamoglielo svolgere.

C R O L L A L A N Z A . Senatore Jannuzzi, io ho già detto che bisogna attivarsi anche per quelle che sono definite sacche di depressione economica. La diffusione, però è già avvenuta, e diffonderla ulteriormente costituirebbe un grosso errore e aumenterebbe gli inconvenienti che già si lamentano nelle 43 aree e nuclei di industrializzazione, a prescindere poi dal fatto dei mezzi finanziari occorrenti, sui quali mi sono già intrattenuto in precedenza. (*Interruzione del senatore Onofrio Jannuzzi*).

F R A N Z A . Non ci attribuite quello che non è stato detto. Si è detto che possono intervenire dappertutto.

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, la prego di continuare.

C R O L L A L A N Z A . Ho sostenuto che è doveroso mettere anche l'amministrazione ordinaria, che ha il compito di supplire al ritiro della Cassa in determinate zone, in condizione di poter adeguatamente provvedere ad eliminare le sacche. Io questo l'ho chiaramente già dichiarato. (*Interruzione del senatore Onofrio Jannuzzi*).

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, non raccolga le interruzioni. (*Interruzione del senatore Franza*). Senatore Franza, la prego, in una prossima riunione della Giunta discuteremo ampiamente di questi problemi, sia pure *a posteriori*.

F R A N Z A . Fa parte della discussione, signor Presidente.

C R O L L A L A N Z A . Ho già prospettato che deficienze di infrastrutture si devono purtroppo lamentare all'interno e all'esterno della maggior parte delle 43 aree e nuclei di industrializzazione. Questa è una delle cause, non ultima, del rallentamento verificatosi nell'insediamento di nuove industrie e della mancata proliferazione di industrie minori attorno a quelle di base, sorte finora nel Mezzogiorno e nelle isole.

In effetti, tranne che per alcune zone, gli insediamenti sono stati finora relativamente modesti ed i maggiori mezzi finanziari della Cassa sono stati assorbiti dai grossi complessi di base, che per altro hanno una loro funzione, e cioè dal siderurgico di Taranto e, penso, in parte notevole anche, dall'altro grosso complesso, in via di realizzazione, dell'Alfa Sud nella Campania. Questo è stato uno dei motivi che ha imposto la presentazione al Parlamento del disegno di legge che stiamo esaminando. In questi ultimi tempi la Cassa, infatti, per mancanza di mezzi finanziari, si è trovata in notevoli difficoltà nella concessione di contributi o nel pagamento di interessi a industrie che potevano sorgere e non sono sorte o a quelle già sorte ma che attendono di veder corrisposto quanto loro spetta in base alle disposizioni di legge.

Se il sistema di diffusione degli interventi da parte della Cassa è da scongiurarsi in linea generale, tanto più lo è nel settore industriale; e ciò sostengo perchè ella, onorevole Sottosegretario, se in una parte della sua esposizione — quando ha fatto il confronto tra l'attività svolta finora dalla Cassa e quella dell'amministrazione ordinaria — è parso riferirsi in particolare alla insufficienza di intervento dell'amministrazione ordinaria nel settore agricolo, in una altra parte ha prospettato la necessità di sviluppare il processo di industrializzazione, anche fuori dei comprensori, il che non è impedito, sia pure con condizioni diverse, dalla stessa legge n. 717.

Bisogna, però, evitare il pericolo — ed è inutile affermare che non esiste — del campanilismo, cioè il pericolo che ogni comune cerchi di ottenere, abolendosi il sistema della concentrazione, che nell'ambito del proprio territorio sorga, comunque, un'industria, anche quando questa industria non ha neppure una adeguata base agricola, capace di consentire una trasformazione industriale dei propri prodotti e anche quando, eventualmente, quel comune risulti tagliato fuori da una rete efficiente di comunicazioni, sicchè, per insediare un'industria e metterla su un piano di economicità bisognerebbe spendere somme assolutamente sproporzionate. E ciò sarebbe in pieno contrasto con ogni sano principio che deve essere a base dello sviluppo e dell'incremento di tutta l'economia nazionale.

Si lamenta anche, dai sostenitori della diffusione degli interventi, che la cosiddetta macchia d'olio non si è finora verificata. La macchia d'olio sarebbe costituita da quel fenomeno per cui, sorto un grosso complesso industriale in una determinata zona, man mano il processo dovrebbe portare alla proliferazione, nei territori circostanti, di industrie medie e piccole. Ma questo è un fenomeno che non si crea artificialmente, ma che nasce spontaneamente, come spontaneamente è nato nell'Italia settentrionale, quando si sono messi i caposaldi dell'industrializzazione a Milano, Brescia, Bergamo, Torino, Marghera, Piacenza, Bologna.

Però, messi i caposaldi, non è che le industrie subito dopo si siano propagate nel territorio dell'Italia settentrionale, perchè il processo naturale di espansione si è verificato nel tempo, man mano che le condizioni ambientali e lo sviluppo di determinate attività economiche e sociali lo hanno consentito.

Per concludere il discorso su questi aspetti del problema, ritengo opportuno rievocare proprio una definizione che ne ha dato la Giunta; e non sembri che voglia mettere in contraddizione nessuno, e tanto meno l'autorevole suo presidente...

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Ma siamo d'accordo: quando tra poco parlerò io vedrà che siamo perfettamente d'accordo.

C R O L L A L A N Z A . La Giunta, dunque, afferma « che politica di concentrazione e politica di diffusione non debba essere intesa come termine di due concezioni contrapposte — ed ha ragione —, ma come componenti di uno stesso problema da risolvere unitariamente ».

Questa è la precisa definizione che è stata espressa nel parere della Giunta, stilato dal suo presidente ed allegato alla relazione del senatore Cifarelli. Ma, a mio avviso, la soluzione unitaria deve avvenire sul piano del coordinamento, provvedendo la Cassa ad attivarsi unicamente nell'azione di concentrazione e l'amministrazione ordinaria in quella della diffusione, nel senso proprio di colmare le carenze che si riscontrino nelle cosiddette sacche di depressione; quindi nel rispetto pieno della lettera e dello spirito della legge n. 717.

Ho già rilevato che, fin dalla discussione svoltasi nella Giunta per il Mezzogiorno, fu prospettata l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti dal disegno di legge, oggi alquanto miglorati, a seguito degli altri 100 miliardi ottenuti dal Tesoro. In base infatti agli stanziamenti originari, eliminando i 60 miliardi destinati ad integrare gli storni già effettuati dalla Cassa per contributi in conto capitale e interessi, a favore del settore industriale, in effetti le disponibilità effettive, secondo l'impostazione del disegno di legge, per nuovi investimenti, senza gli ottenuti ulteriori 100 miliardi, si sarebbero ridotte a soli 500 miliardi, dei quali 310 destinati ancora al settore industriale che è quello considerato più bisognoso e la rimanente parte a tutte le altre categorie di opere, di servizi ed al turismo.

È sperabile, pertanto, che i 100 miliardi testè concessi, onorevole Ministro, come è anche nei voti della Giunta per il Mezzogiorno, siano destinati proprio ad incrementare le già previste ripartizioni dai fondi originari per tutte le altre categorie di opere.

Secondo quelle impostazioni, solo 40 miliardi erano destinati alle infrastrutture per le aree ed i nuclei industriali, mentre è notorio che nella maggior parte di essi esiste solo una segmentazione di opere; tant'è che si fa continuamente ricorso alla Cassa, per poter sviluppare tali segmenti e dare loro una unità organica, sia per quanto si riferisce ad attrezzature ferroviarie, alla rete viaria, ai collegamenti con i porti, sia innanzi tutto, ai rifornimenti idrici, che costituiscono per molte industrie la base essenziale della quale non può essere concepito il loro funzionamento. È notorio che in Puglia, in alcuni mesi dell'anno, in piena estate, nei capoluoghi, l'acqua c'è solamente fino ad una certa ora della sera, dopo di che il rifornimento comincia nelle prime ore del mattino...

C I P O L L A . Siete fortunati!

C R O L L A L A N Z A . So, senatore Cipolla, che situazioni simili esistono anche in altre regioni meridionali ed insulari, ma in Puglia vi sono comuni, specialmente nel foggiano e nel leccese, dove l'acqua è diventata un vero supplizio di Tantalo; dove per alcuni periodi l'erogazione si può dire che non esista o, se c'è, viene distribuita per un'ora o due al giorno e soltanto dalle fontanelle pubbliche. Questi sono problemi che non possono essere ignorati e i 45 miliardi che erano stati destinati agli acquedotti erano da considerarsi assolutamente inadeguati. Più che giustificata, quindi è la richiesta, che una parte notevole dei nuovi 100 miliardi sia destinata a colmare le più assillanti carenze ed a incrementare i maggiori bisogni di questo settore.

Inadeguati risultavano anche i 19 miliardi assegnati al turismo, specialmente se si vuole operare decisamente in tale settore, destinato ad aumentare le nostre riserve monetarie con valuta pregiata e ad operare, con sufficienza di mezzi, alla valorizzazione del patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali, con particolare impegno per la realizzazione del polo turistico della Calabria. Lo stesso può dirsi dei 18 miliardi per la viabilità veloce e per le altre categorie di opere.

Sempre in materia di finanziamenti, devo anche prospettare che i 100 miliardi ottenuti, se migliorano la situazione non consentono, per altro, di raggiungere il traguardo del 1970 con pienezza di mezzi, poi-

chè quest'anno e l'anno prossimo si arriverà ad una media annuale di investimenti inferiore a quella dei 500 miliardi degli ultimi tre anni.

Ora, onorevole Ministro, desidero sottoporre alla sua attenzione anche la necessità che sia completata l'opera meritoria che la Cassa ha svolta in Irpinia, a seguito dell'ultimo terremoto, con la costruzione di case rurali. Tale opera è stata svolta con generale soddisfazione, senza che vi siano state lamentele, come generalmente avviene in materia di assegnazione di alloggi, con criteri di organicità e di giustizia.

Al riguardo, con il senatore Franza, ho presentato un ordine del giorno, che spero ella vorrà accogliere, poichè si tratta in fondo di provvedere ad uno stanziamento relativamente modesto.

Quanto mai giusto mi è parso invece — ed è parso anche alla maggior parte dei componenti della Giunta — lo stanziamento prevalente che, con la presentazione del disegno di legge, si è riservato all'industrializzazione. Infatti, se è vero che vi sono tanti bisogni, tante lacune da colmare, tante carenze e tante esigenze di vita economica e civile nel Mezzogiorno da soddisfare, è anche vero che quando noi avremo sviluppato un adeguato processo di industrializzazione, avremo creato veramente la base effettiva di uno sviluppo economico, di una maggiore redditività e quindi di una maggiore possibilità di vita delle popolazioni meridionali ed insulari. E conseguentemente sarà tanto più facile risolvere molti dei numerosi problemi che devono essere ancora affrontati. Del resto, solo sviluppando l'insediamento di nuove industrie, si può realizzare nel tempo la politica della piena occupazione, si può cioè fronteggiare l'assorbimento della manodopera agricola che oggi emigra o rimane disoccupata.

Avviandomi alla fine, non potrei chiudere questa parte del mio intervento riguardante il processo di industrializzazione, senza richiamare — come hanno fatto sia il relatore che il presidente della Giunta — la sua attenzione, onorevole Ministro, sulla necessità di dar vita finalmente al famoso polo pugliese, che è come l'araba fenice e che, fin da quando la CEE se ne è resa promotrice — e sono passati parecchi anni — ha consentito, durante le campagne elettorali al suo partito di annunziare imminenti massicci investimenti, nel triangolo Bari-Taranto-Brindisi, per l'insediamento di ben 12 industrie principali e di un paio di dozzine — se non ricordo male — di industrie integrative o sussidiarie.

Ma la realtà è che il polo pugliese è ancora di là da essere impostato ed avviato a soluzione, e la stessa contrattazione programmata, nei riguardi della Puglia, fino ad oggi, si è limitata, in concreto, ad assicurare due stabilimenti Fiat (uno a Bari ed uno a Foggia o nella Capitanata) mentre altri annunziati impianti sono rientrati, come è il caso di quello dell'Ignis.

Onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento, in un dibattito che trova anche in quest'Aula — così come è avvenuto nella Giunta per il Mezzogiorno, ed anche in una recente tavola rotonda a Bari — valutazioni diverse circa gli strumenti e gli indirizzi adottati finora e sui risultati conseguiti nell'azione di propulsione e di sviluppo a favore delle regioni meridionali ed insulari, nonchè sulle eventuali modifiche da apportare a tale azione, in vista della compilazione del secondo piano quinquennale, io ritengo che un auspicio possiamo e dobbiamo tutti fare: che il nuovo piano sia effettivamente aderente ai molti bisogni ancora da soddisfare, alle molte lacune ancora da colmare; che esso trovi nelle eventuali nuove disposizioni legislative gli indirizzi più idonei; che si inserisca, infine, nel nuovo programma economico nazionale, sorretto da adeguati massicci finanziamenti, con carattere di accentuata priorità.

Solo procedendo in tal modo, potremo eliminare gradatamente il divario che tuttora persiste tra Nord e Sud ed assicurare, in un domani non ecessivamente lontano, progresso e prosperità alle nostre popolazioni; solo in tal modo le generazioni che verranno potranno vivere ed operare in un Mezzogiorno assurto nuovamente, come in un passato assai remoto, ad un ruolo di luminosa civiltà.

Onorevole Ministro, io ho già espresso chiaramente il mio pensiero sul disegno di legge e sulla polemica che si è determinata circa la « concentrazione » e la « diffusione »; ma devo aggiungere, a nome del mio Gruppo, che noi, pur apprezzando, lo sforzo di carattere finanziario che, in un momento come questo, è stato compiuto per cercare di saldare il periodo del quinquennio precedente della Cassa con quello che seguirà; pur apprezzando tutto ciò, tenuto conto, peraltro, della tuttora insufficienza dei mezzi a disposizione per una efficiente politica meridionalista, ed innanzi tutto della nostra posizione politica, nei riguardi di questo Governo di centro-sinistra ci asterremo dalla votazione del disegno di legge. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

* CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo mio intervento io non intendo partecipare al dibattito così vivo e interessante che si è svolto finora e che deve certamente essere continuato, perchè ci troviamo in un momento in cui buona parte dei giudizi sugli strumenti della politica meridionalista devono essere rivisti, nè intendo affrontare, come avrei voluto, la situazione di carattere generale che si sviluppa oggi nel Mezzogiorno in rapporto specialmente all'agricoltura. Infatti, gli impegni parlamentari di questi giorni mi hanno impedito di partecipare in pieno a questo dibattito. Però, nel silenzio di altri, non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del Senato su una grave carenza che ho riscontrato con amarezza nel complesso del provvedimento in esame e nell'attività del Governo.

Intendo riferirmi ai compiti che il Parlamento, attraverso leggi e voti politici, ha affidato agli organi della programmazione economica e alla Cassa per il Mezzogiorno in particolare, per la rinascita delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio scorso.

Vorrei ricordare brevemente che fin dall'inizio, ancor prima del disastro che l'ha colpita, sulla base di una lunga tradizione di lotte popolari e di iniziative democratiche — tra cui quelle che hanno fatto capo al centro studi per la massima occupazione di Danilo Dolci — la valle del Belice aveva elaborato delle linee, delle richieste di programmazione, delle rivendicazioni. Nelle terribili settimane del gennaio dell'anno scorso — che il ministro Taviani visse da un altro posto di responsabilità — le popolazioni colpite, assieme a quello dei soccorsi più immediati, si posero immediatamente il problema della ricostruzione e si disse che non doveva trattarsi soltanto di una ricostruzione degli abitati, ma doveva trattarsi di una ricostruzione dell'economia; anzi non soltanto (a differenza di quanto è avvenuto in altre zone del nostro Paese colpite da analoghe calamità) di una ricostruzione delle attività economiche già esistenti, ma addirittura della costruzione e promozione di nuove attività economiche.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* CIPOLLA). Certo ci fu un momento in cui fu denunziato, e io credo a ragione che, allora, l'attività degli organi pubblici, per le sue carenze ed anche per certe scelte, fosse più diretta, nei fatti, a spingere la gente ad andare via che a restare. Perciò quella povera gente che dalla valle del Belice venne davanti a Montecitorio, per una settimana, a chiedere che la legge sul terremoto non contenesse soltanto provvedimenti per le baracche, ma anche per la trasformazione dell'economia, ottenne in tale sede delle modificazioni ai decreti che erano stati presentati dal Governo per iniziativa

di parlamentari della Sicilia di tutti i settori democratici e ottenne la modifica di due articoli che io richiamo, dato che si riferiscono all'attività della Cassa per il Mezzogiorno: l'articolo 1 e l'articolo 59 della legge n. 241, modificati dal Parlamento in seguito all'intervento dei parlamentari di Montecitorio che entravano e uscivano dal palazzo mentre sulla piazza i rappresentanti delle popolazioni del Belice erano assistiti da giovani e valorosi soccorritori.

Tale articolo 59, approvato dalla Camera in sostituzione di quello del decreto-legge, recita: « La Cassa per il Mezzogiorno — si cita al primo punto la Cassa per il Mezzogiorno — il Ministro dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, in relazione a quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1, la Regione siciliana, nell'ambito delle leggi vigenti, proporranno al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni indicati dagli articoli 1 e 44-*ter* del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, e dall'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45.

Inoltre il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nella regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive.

Il complesso dei provvedimenti e degli interventi, di cui al presente articolo, sarà approvato entro il 31 dicembre 1968 dal CIPE anche nell'ambito delle procedure di revisione del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717. Dopo l'articolo 59 sono aggiunti i seguenti articoli 59-*bis* e 59-*ter* ».

L'articolo 59 fu ampiamente contrattato, dato che non rispondeva alle richieste che venivano sollevate non solo dal mio settore, ma anche da deputati appartenenti al settore della maggioranza ed infine si arrivò alla formulazione che ho letta e contemporaneamente si arrivò alla formulazione dell'articolo 1 che stabilisce: « Nei comuni delle provincie di Agrigento, Palermo e Trapani colpiti dai terremoti del gennaio 1968, indicati nei decreti legge.. e in quegli altri comuni delle stesse provincie che possono venire determinati con decreti del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con quelli dell'interno e del tesoro . . . il Ministro per i lavori pubblici e autorizzato a provvedere... ».

E continua: « I comuni indicati ai sensi del presente articolo sono dichiarati agli effetti dell'articolo 7, lettera *c*), della legge 26 giugno 1965, n. 717 territori caratterizzati da particolari depressioni ». Quindi sotto questo aspetto la Cassa per il Mezzogiorno era chiamata per legge in causa ad intervenire in due zone ampie. Perchè ampie? Ampie perchè, per l'articolo 59, noi ci troviamo davanti ad una zona che comprende circa 60 comuni, dalla provincia di Palermo a quella di Trapani, di Agrigento, di Enna e di Messina. Tra questi 60 comuni ci sono anche comuni come Agrigento, come Trapani, come Marsala, come Sciacca, come Alcamo, cioè comuni che rappresentano aliquote notevoli della popolazione in quella provincia.

Per quanto riguarda il secondo articolo che io ho citato, cioè l'articolo 1 che riguarda i comuni dichiarati per legge come appartenenti a zone di particolari depressioni sociali, il panorama diventa più ampio perchè dopo molte tergiversazioni che l'onorevole Taviani conosce, anche per la parte che ha avuto quando era Ministro dell'interno, superato il termine previsto dalla legge, finalmente mi viene comunicato che l'attuale Ministro dell'interno ha firmato ieri il decreto che dichiara zona sismica anche la città di Palermo, dopo una lunga lotta che i colleghi conoscono per ritardare questo evento.

Quindi noi ci troviamo di fronte ad un'area della regione siciliana che ormai riguarda, per sua sfortuna, circa e oltre due milioni di abitanti, vale a dire due quinti e più della superficie dell'intera Sicilia.

Ho voluto citare le dimensioni geografiche anche per quanto riguarda l'aspetto della popolazione interessata; voglio citare i problemi posti dall'articolo 59 il quale parla con molta evidenza. Si tratta dei problemi della ricostruzione industriale dei porti, delle strade, delle dighe, delle opere di irrigazione, delle infrastrutture

produttive, cioè di tutte le opere di un piano economico di sviluppo intensivo in una zona particolarmente colpita. Per il resto si tratta di zone che sono state in parte colpite dal terremoto; per esempio, i comuni da trasferire parzialmente avranno una parte nuova, meravigliosa — speriamo — almeno per le progettazioni che si cominciano a vedere, ad opera del Ministero dei lavori pubblici, mentre ci sarà una parte che resterà come era prima. I comuni che sono in zone terremotate, ma che non si devono trasferire nè totalmente nè parzialmente, non potranno modificare le loro strutture urbanistiche in conformità con la legge sismica, se non avranno un aiuto che è quello previsto fino a questo momento dall'articolo 1 della legge in richiamo all'articolo 7.

A questo punto, nel mese di luglio c'è stata una sollevazione generale, come noi ricordiamo, nelle zone terremotate c'è stata una grande manifestazione dei comuni, poi c'è stata una grande manifestazione a Palermo. Sono venuti i sindaci a Roma e si è approvata una nuova legge qui al Senato che modifica la vecchia legge ma non in questa parte. Contemporaneamente, alla Camera, si è svolto un dibattito sulla mozione presentata dal mio Gruppo politico che si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dalla maggioranza a firma degli onorevoli Lauricella, Gonella, La Loggia, Cusumano, Alessi, Di Leo, Giordano, Pavone, Musotto, cioè deputati democristiani, socialisti, repubblicani e della maggioranza, nel quale si riconfermava politicamente l'impegno ad affrontare entro il 31 dicembre 1968, conformemente alla normativa dell'articolo 59, il piano di investimenti straordinari previsto dall'articolo stesso che deve rappresentare un coordinato elemento di impulso al processo di sviluppo dell'economia siciliana, particolarmente urgente in questo momento. Ora, io faccio tutte le critiche alla regione siciliana, però abbiamo oggi una situazione che, da questo punto di vista, è abnorme perchè la regione siciliana che ha un bilancio modestissimo rispetto a quello dello Stato, inferiore a quello di un grande comune del Nord, ha trovato immediatamente 30 miliardi da destinare alle opere di sviluppo agricolo della zona più colpita; ha ipotizzato stanziamenti nella zona interessata — e non so con quali criteri — per circa 300 miliardi attingendo da tutti i fondi; ha presentato al Governo centrale, prima del 31 dicembre, un progetto su cui ho parecchie riserve da fare.

Vorrei chiudere il mio intervento perchè siamo così pochi (chiedo scusa di questa mia affermazione ai colleghi che avranno senz'altro cose molto più interessanti da fare)...

C I F A R E L L I , *relatore*. Caro collega, sto ascoltando con il massimo di attenzione e sto prendendo appunti dettagliatamente.

C I P O L L A . La ringrazio dell'ascolto. Dicevo che queste proposte della regione siciliana non sono certamente condivise dalla gran parte del Parlamento che, tra l'altro, non le ha conosciute ufficialmente per le crisi che ci sono state, per i ritardi e lo stato di disfacimento in cui si trovano attualmente il governo e la maggioranza della regione siciliana.

Comunque si tratta di un simulacro di piano e un adempimento formale, anche se noi facciamo tutte le riserve: in questo documento sono contenute — ed è la parte che io ritengo più valida — molte indicazioni che le amministrazioni comunali hanno fatto per quanto riguarda le opere di interesse demaniale, ma manca una visione più generale.

Ora, mentre la Cassa per il Mezzogiorno è impegnata da una legge dell'altra legislatura e all'inizio di questa legislatura è stata impegnata da un voto politico della Camera, al 31 dicembre il CIPE non ha ancora approvato questo piano.

La Cassa per il Mezzogiorno ha presentato al Comitato interministeriale per la programmazione economica il suo piano che era contenuto nell'articolo 59, al primo punto; ora io domando all'onorevole Taviani: chiamati in causa gli enti di Stato e i grandi enti pubblici di industrializzazione — non soltanto nella mozione Macaluso-Ingrao presentata dal nostro Gruppo alla Camera, ma an-

che nell'ordine del giorno della maggioranza — hanno fatto qualche cosa? Questa è la domanda che noi tutti dobbiamo porci (non solo quelli che rappresentiamo direttamente le popolazioni interessate) perchè noi ci troviamo davanti a una situazione effettivamente piena di difficoltà, per cui non può prevedersi la ricostruzione dei comuni senza contemporaneamente prevedersi la ricostruzione delle attività economiche; ci troviamo in uno stato di cose per cui si rischierebbe di ricostruire dei comuni vuoti, delle case per emigranti e non per lavoratori.

Questo era lo scopo dell'articolo della legge, voluto dalle lotte delle popolazioni, da inserirsi tra le leggi della Repubblica. La domanda che io ho rivolto ha una sua legittimazione non tanto nel fatto che il Governo non ha comunicato di avere approvato il piano entro un termine che sembrava lunghissimo e comodo — tanto più che non mancavano studi, progetti e richieste, che si trattava di coordinare e di innovare dove c'era da innovare — quanto nel fatto che non ci sia nessun riferimento a questo impegno preciso nè nella relazione nè nella proposta che si presenta come una proposta ponte che deve concludere una fase della Cassa per riaprire la nuova fase del piano quinquennale.

Se noi approviamo gli articoli della legge sotto l'impulso di un movimento di opinione pubblica, di una lotta dei lavoratori, di una profonda emozione di tutta l'opinione pubblica nazionale e poi, a distanza di così pochi mesi, non portiamo avanti neanche gli adempimenti formali, c'è veramente da dire che, per quanto riguarda la fiducia dei cittadini nei confronti del Parlamento, non si possono fare passi avanti.

E questo che io dico è un fatto che non riguarda solo le zone terremotate della Sicilia, ma concerne l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle leggi che noi andiamo ad approvare.

Infatti preparare il piano significa dimostrare un inizio di una buona volontà. Ma visto che oggi siamo a questa legge che — ripeto — è l'unica legge-ponte fino al nuovo piano quinquennale, noi non possiamo trascurare, in questo momento, le altre forze che avevano il dovere di trarre le deduzioni da questi obblighi di legge e non l'hanno fatto; ci sono forze politiche che, davanti a questo Parlamento, non possono fare a meno di richiamare l'attenzione su tale situazione e chiedere che in questa sede si dia una prima risposta, anche parziale, al problema. Di fronte all'impegno finanziario della regione, di fronte alle esigenze dei cittadini e agli obblighi di legge, noi abbiamo il dovere di dire concretamente che esiste una quota di finanziamenti da destinare agli obiettivi che la legge numero 241 ha stabilito. E qui si inserisce la nostra proposta: noi crediamo, perchè siamo intimamente collegati alle esigenze delle popolazioni terremotate, che il piano di sviluppo di queste zone debba essere concertato sulla base della solidarietà tra tutte le regioni meridionali. Quindi, anche gli stanziamenti dell'articolo 7 risultano comunque insufficienti, io non mi sentirei di negare una sola goccia d'acqua ai comuni della Lucania o della Puglia che ne avessero bisogno. Io ho voluto parlare ora, in sede di discussione generale — ma sarei potuto intervenire per l'illustrazione dell'ordine del giorno — affinchè in questi giorni che ci separano dal voto si ponderino bene i problemi che d'altra parte il relatore conosce molto bene, per l'esperienza di ogni giorno e affinchè si trovi il modo di affrontarli concretamente. Noi proponiamo una cifra che riteniamo modesta (rispetto ad altre che sono passate con tanta facilità) modesta anche nella indicazione della ripartizione nei vari anni se rapportata a tutti gli indici possibili, sia per quanto riguarda il reddito nazionale, sia per quanto riguarda le riserve della Banca d'Italia e le possibilità di ricorrere al mercato finanziario. Infatti come primo stanziamento, in attesa del piano, abbiamo 50 miliardi all'anno per tre anni, a partire dall'anno venturo. Chiediamo che questo problema che riguarda non solo quelle zone disastrate della Sicilia, ma moltissime zone del Mezzogiorno e dell'Italia, possa essere affrontato seriamente e possa avere soluzione positiva. Noi continuiamo nella nostra

azione: in questi giorni ci sono state grandi manifestazioni, scioperi e lotte; ci sono iniziative continue e finalmente la Commissione lavori pubblici del Senato ha deciso di mantenere un impegno che doveva adempiere dal settembre dell'anno passato, cioè recarsi a visitare le zone terremotate per constatare quali sono le gravità e i disagi tuttora esistenti. La gente che si trova nelle baracche si lamenta di vivere in quelle condizioni e quelli che ancora non hanno le baracche chiedono almeno quelle. Ma quella gente continua ugualmente a dire: noi vogliamo restare qui, vogliamo cogliere questa occasione per ricostruire non solo come era prima, ma meglio di prima, sia dal punto di vista economico che sociale e civile. Questa è gente che aspetta una risposta e io credo che il Senato una risposta positiva la darà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Onofrio Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è giustificata la proroga di un anno del piano quinquennale per il Mezzogiorno? Sono sufficienti gli stanziamenti messi a disposizione del tempo prorogato? Qual è il giudizio che può darsi, allo stato, sulla politica del Mezzogiorno?

Ecco in breve i quesiti che si è posta la Giunta per il Mezzogiorno e su cui la Giunta ha espresso il suo motivato e ampio parere, allegato alla preziosa relazione del senatore Cifarelli.

Il primo punto riguarda dunque la giustificazione della proroga. Essa è nell'articolo 2 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, laddove si dice che i piani di coordinamento sono attuazione del programma economico nazionale; il che vuol dire che è opportuno che ci sia una coincidenza anche cronologica tra il programma economico nazionale e i piani di coordinamento. All'inizio c'era stata una diversità di tempi fra il primo piano quinquennale nazionale e il primo piano di coordinamento per il Mezzogiorno dovuta alla diversa epoca di approvazione delle rispettive leggi. Con la proroga che qui si discute si fanno coincidere il primo programma economico nazionale e il piano di coordinamento che vengono a cessare entrambi al 31 dicembre 1971 e che di seguito potranno procedere sincronicamente conforme al loro carattere d'interdipendenza.

Ma vi è un secondo motivo che giustifica la proroga e lo ha sottolineato il senatore Cifarelli nella sua acuta relazione quando ha parlato di quella che oggi si chiama pausa di ripensamento. Pausa di ripensamento sì, ma che sia una pausa operativa — mi sia consentito di dirlo con franchezza — non soltanto per gli organi che preordinano il disegno di legge, ma per il Parlamento, nel senso che il disegno di legge che propone il secondo piano quinquennale sia portato alle due Camere — l'ho detto altra volta — almeno un anno prima della scadenza del termine del primo dei detti piani. Altrimenti va a finire che gli altri pensano e il Parlamento è chiamato a deliberare sul pensiero altrui e non su quello proprio! Ho già fatto questo discorso altre volte quando ho ricordato che la legge n. 717 fu portata al Senato la mattina del 25 giugno 1965 e porta la data del 26 giugno 1965 cioè di 24 ore dopo. Il che vuol dire che il Senato ebbe un solo giorno per deliberare e discutere.

Dunque proroga giustificata. La Giunta del Mezzogiorno è a disposizione per questo lavoro preparatorio che intende esplicare innanzitutto con uno studio diretto; in secondo luogo con udienze conoscitive o con visite nelle varie località. L'altro giorno vi è stato un buon esperimento in questo senso — l'onorevole Sottosegretario lo sa — con l'incontro dei sindaci dei comuni capoluoghi. Questi incontri possono continuare e non soltanto con i sindaci; infatti con i sindaci il discorso diventa quasi un monologo perchè siamo sulle stesse posizioni di sofferenza. Il discorso va fatto un po' più in là, va fatto agli organi che attuano l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per metterci d'accordo sui criteri di attuazione delle leggi che il Parlamento fa.

Quindi adesione piena alla prima parte del disegno di legge relativo alla proroga

fino al 31 dicembre 1971. Il secondo punto esaminato dalla Giunta riguarda l'entità dei finanziamenti previsti da questo disegno di legge. Ma avete considerato che per l'intero piano quinquennale erano stanziati 1700 miliardi e per un anno di proroga, tenuto conto dell'aggiunta che il Governo ha annunciato stamattina di 100 miliardi, lo stanziamento aggiuntivo è di altri 660 miliardi? Mi pare che sforzo maggiore non era possibile fare. E poi questi discorsi dell'entità e della sufficienza dei finanziamenti che noi facciamo in relazione alle esigenze dobbiamo farli responsabilmente anche in relazione alle disponibilità del bilancio statale. Ora a proposito dei 660 miliardi per un anno, che con l'aggiunta dei 220 miliardi che ancora residuano dal primo piano quinquennale danno una disponibilità di 880 miliardi da spendere in due anni, vorrei solo chiedere una cosa: che si spendano realmente e si spendano bene. Voglio dire che la Cassa per il Mezzogiorno nel suo lavoro deve procedere col massimo della rapidità, libera da mentalità e da vincoli burocraticistici, il che corrisponde alla ragione per la quale fu ritenuta utile l'istituzione di un ente specializzato, diverso dalle amministrazioni ordinarie.

Naturalmente il discorso sull'entità dei finanziamenti porta a quello sulla ripartizione degli stessi. La Giunta ha ritenuto che debba darsi assoluta priorità all'industria — ma non a discapito degli altri settori — in modo che essa abbia, sì, la possibilità di avere a disposizione quei fondi che sono necessari per il suo sviluppo, ma tutto questo tenendo conto delle esigenze dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato, della pesca, delle opere infrastrutturali, senza nuocere alle attività di formazione del fattore umano e tutto ciò in considerazione dell'interdipendenza di tutti i fenomeni economici e sociali. Infatti non è possibile far sviluppare una industria là dove l'agricoltura langue o pensare che un'industria possa progredire là dove non si curi lo sviluppo artigianale connesso con l'industria o pensare che si possa trascurare il turismo che è uno dei fattori economici fondamentali della vita del Paese e che, alla base di tutto, non debba considerarsi lo sviluppo del fattore umano. La raccomandazione è rivolta perciò al Ministro, ma soprattutto al Comitato interministeriale per la programmazione economica affinchè nella ripartizione dei fondi, di queste considerazioni di carattere generale si tenga conto.

E vengo al terzo punto cioè al giudizio che è stato dato dalla Giunta sulla politica del Mezzogiorno e sulla questione della concentrazione o diffusione degli interventi. La prima considerazione è questa: a me pare che sia ancora presto per cominciare a dare giudizi definitivi, siano giudizi che affermino il successo completo della politica del Mezzogiorno, siano giudizi che ne proclamino il fallimento. Vorrei dire solo questo: siamo ancora in battaglia e non si dà un giudizio sull'esito di una battaglia mentre questa è in corso ed inoltre si deve considerare che siamo da poco tempo impegnati nella politica produttivistica del Mezzogiorno. Ricordiamo infatti che la legge del 1950 prevede prevalentemente strumenti per l'intervento nelle infrastrutture e nel primo periodo della sua attuazione è stato dato il 97 per cento alle infrastrutture ed il 3 per cento soltanto all'attività produttivistica. Fu la legge 29 luglio 1957, n. 654 — alla quale poi seguì la legge del 1959, quella del 1963 e quella del 1965 — a prevedere, con larghezza, interventi nei settori produttivi: maggiori interventi in agricoltura e nuovi interventi nell'industria, nel turismo, nell'artigianato, nella pesca, nel settore umano. Se poi si considera che queste leggi hanno avuto bisogno di un necessario periodo di rodaggio, si deve ritenere che un giudizio completo non può essere dato. Comunque — come ha detto il relatore e io non posso far altro che richiamarmi alle sue parole — il giudizio non può essere che positivo. Ed allora si domanda: perchè molti si lamentano della politica del Mezzogiorno? Io credo che si lamentino gli abitanti di quei territori nei quali l'intervento pubblico non è stato ancora sufficiente al fine di eliminare gli squilibri e non si lamentino — poichè non ne hanno ragione — quelli dei territori dove

lo strumento d'intervento ha già esplicata la sua efficacia.

Pertanto, senatore Crollalanza, non esiste un contrasto tra politica di concentrazione e politica di diffusione; la politica per il Mezzogiorno non può essere vista che sotto un profilo unitario. È vero che vi sono zone di depressione che non sono suscettive di nessun incremento economico. In queste non è che non si debba intervenire, ma deve essere diverso il tipo d'intervento. Quello che dico è, invece, che lo stesso tipo d'intervento deve essere attuato in territori che sono suscettibili, sebbene in misura diversa, di sviluppo economico, altrimenti si determina quello squilibrio nell'interno del Sud che assolutamente va evitato. Io, per esempio, che appartengo alla provincia di Bari, so che la zona di demarcazione tra la zona industriale e la zona non industriale cade tra Molfetta e Bisceglie come se, aldilà di Molfetta dove vi sono comuni, come Andria, Barletta, Trani, e la stessa Bisceglie, non vi fosse poi suscettibilità di sviluppo economico. La Giunta peraltro non si è fermata soltanto ad affermare il principio della unitarietà nella politica meridionalistica, ma ha affermato altri due punti che sono essenziali. Perchè ad una politica di sviluppo del Mezzogiorno equilibrata fra tutte le regioni del Mezzogiorno nel suo interno si possa pervenire, perchè cioè non si verifichi quello che non noi abbiamo scritto, ma che è scritto nel programma economico nazionale, cioè che sia lo stesso strumento di intervento a determinare scompensi all'interno del Mezzogiorno, sono necessarie due cose: innanzitutto che i mezzi siano nel complesso adeguati alle esigenze perchè lo squilibrio non sia effetto di insufficenza di mezzi e in secondo luogo che il coordinamento tra intervento ordinario e straordinario non sia soltanto una parola priva di realtà, ma sia attuato sulla base di un piano, di un'integrazione tra i due tipi di intervento. La Giunta deve riconoscere — e lo riconosce perchè il Parlamento rappresenta la Nazione, e non una parte di essa — che l'intervento ordinario non si può portare ad aliquote molto elevate nel Mezzogiorno senza nuocere alle altre regioni italiane, che pure hanno le loro esigenze e senza nuocere alle aree depresse delle altre parti d'Italia. Quindi è l'intervento straordinario che deve essere incrementato fino al punto da poter esplicare la sua azione laddove l'intervento ordinario non può giungere, e non il contrario; verrebbe meno altrimenti la stessa ragione d'essere dell'intervento straordinario.

Questo è il pensiero della Giunta e mi pare che su di esso tutti possiamo essere d'accordo: tutti i territori suscettivi di sviluppo economico abbiano la possibilità di ricevere l'intervento, sia ordinario che straordinario, ma tale che elimini le disparità nell'interno del Mezzogiorno e tra le circoscrizioni dell'intero Paese.

Detto questo, non credo di dover aggiungere altro. Raccomando agli onorevoli colleghi l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Segreto e Arnone.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Il Senato,

ritenuto che la ripresa delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 si ponga come obiettivo prioritario per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno e che la sua sollecita realizzazione sia strumentale rispetto agli stessi obiettivi di sviluppo già identificati dal programma economico nazionale e dal piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno;

ritenuto pertanto che alla ripresa delle zone terremotate possa efficacemente concorrere la Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e che ad essa possa utilmente destinarsi una quota dei maggiori fondi ora assegnati alla Cassa,

invita il Governo a destinare un congruo stanziamento al finanziamento del piano di opere e di provvedimenti previsto all'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, a carico della Cassa, e a fare inter-

venire la medesima a norma dell'articolo 7 lettera *c*) della legge 26 giugno 1965, n. 717, a favore dei comuni indicati all'articolo 1 della citata legge n. 241 e non compresi tra quelli da trasferire.

P R E S I D E N T E . Il senatore Segreto ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

S E G R E T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho voluto presentare a nome del mio Gruppo è un invito per il Governo e per tutti noi ad una umana e calda comprensione verso tutti quei comuni della Sicilia occidentale che nel gennaio del 1968 sono stati colpiti e distrutti dalle scosse sismiche. Anche se è passato un anno dall'evento doloroso ed alcune cose si sono fatte, pur se disordinatamente, è però vero che noi abbiamo il dovere di continuare ad interessarci di questi comuni con amore e senso di responsabilità affinchè al più presto nelle zone colpite si realizzi finalmente la sospirata ricostruzione e rinascita.

A tal fine è necessario che ai finanziamenti già disposti da vari organismi nazionali e regionali si aggiungano quelli della Cassa per il Mezzogiorno la quale ha un ruolo importantissimo nella vita del Paese per le zone depresse e sottosviluppate e in special modo per le zone gravemente danneggiate dagli eventi della natura. Pertanto si evince la necessità impellente, signor Ministro, che il Governo destini un congruo contributo alla rinascita delle popolazioni della Sicilia occidentale. Per questo rivolgiamo un invito al Governo e alla Cassa per il Mezzogiorno.

Nella speranza che quest'ordine del giorno venga approvato all'unanimità, mi auguro che al più presto le popolazioni della Sicilia occidentale possano ritornare alla vita serena di un tempo.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo sulla questione della obiezione di coscienza, tenendo conto del fatto che diverse parti politiche hanno presentato da tempo proposte di legge tese soprattutto ad evitare mortificanti condanne a chi, per convinzioni religiose, rifiuta di indossare la divisa militare. (int. or. - 596)

BONAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, con urgenza, quali provvedimenti intenda proporre al Governo allo scopo di far fronte alla gravissima situazione che si è venuta a determinare in seguito alle dimissioni dei rappresentanti dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) dal Consiglio di amministrazione dell'ENPAS.

L'interrogante chiede, altresì, se il Ministro non ritenga che anche quest'ultimo episodio stia a dimostrare chiaramente l'esigenza, ormai indilazionabile, di provvedere ad una riforma organica del suddetto Ente, onde esso possa, finalmente, svolgere il compito affidatogli, che è quello dell'assistenza di un milione e mezzo di dipendenti statali e di quattro milioni di loro familiari. (int. or. - 597)

BONAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali azioni intendano svolgere di fronte alla decisione delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) di sospendere ogni ulteriore contatto con le aziende saccarifere, dopo che da parte dell'« Eridania » e dell'« Assozucchero » si era avuta la riconferma della loro gravissima decisione di giungere alla chiusura di 7 stabilimenti ed al conseguente licenziamento di circa 300 lavoratori. (int. or. - 598)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero che presso parecchi Ministeri siano inquadrati in ruolo impiegati e funzionari dei diversi gradi i quali non frequentano gli uffici e non lavorano se non saltuariamente, o meglio figurativamente, e si dedicano invece ad altri impieghi o ad altre professioni, spesso con propri uffici e propri impiegati, con regolare iscrizione agli Albi professionali.

L'interrogante, ove le notizie che sono in suo possesso e che provocano la presente interrogazione siano fondate, chiede se il Governo intenda promuovere, come egli auspica, un'accurata inchiesta presso tutti i Ministeri, per conoscere l'ampiezza del fenomeno, e quali provvedimenti intenda adottare per moralizzare questa situazione, dalla quale consegue un grave danno economico all'erario e che determina giustificato scandalo nel Paese. (int. or. - 599)

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia il significato del provvedimento di espulsione notificato dalla Questura di Firenze al noto cineasta olandese Ivens, su precise disposizioni del suo Ministero, e della successiva comunicazione del Ministero stesso che ha smentito il provvedimento in parola. (int. or. - 600)

MARCORA, SMURRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative intende assumere al fine di risolvere il problema degli obiettori di coscienza. (int. or. - 601)

PELLICANO', PREZIOSI, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili della polizia che, a Cosenza, il giorno 4 marzo 1969, si sono scatenati, sparando colpi di pistola in aria, lanciando bombe lacrimogene e causando una ventina di contusi, con il fermo di una decina di lavoratori e antifascisti che pacificamente, in corteo, protestavano contro l'atto teppistico inscenato la sera precedente da un gruppo di facinorosi capeggiato da alcuni dirigenti del MSI contro i giovani riuniti nel circolo « Mondo Nuovo ». (int. or. - 602)

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per richiamare nuovamente la sua attenzione sui pesanti interventi che continuano a manifestarsi in varie parti d'Italia nei confronti di studenti universitari, com'è accaduto in questi ultimi giorni a Modena, a Sassari e ad Ancona.

Si sottolinea il fatto che squadracce fasciste sembrano aver ripreso l'iniziativa; in tutti questi casi si permettono violenze e minacce d'ogni tipo, senza che l'atteggiamento della polizia sia, in base alle notizie in possesso dell'interrogante, sufficientemente severo.

L'interrogante rileva, infine, che, alla vigilia ormai di un dibattito sulla riforma universitaria che impegnerà fortemente tutte le parti del Parlamento, è necessario sforzarsi in ogni modo per ricreare nel Paese un clima di serenità, togliendo ogni velleità di rinascita a gruppi e movimenti che si richiamano, in modo sfacciato, a tragiche esperienze del passato. (int. or. - 603)

VERONESI, ARENA, PALUMBO, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sui fatti verificatisi in Bologna, giovedì 6 marzo 1969, in via IV Novembre, nelle adiacenze della Questura, ed in particolare per conoscere se risponde a verità che, in tale occasione, dalle finestre di Palazzo d'Accursio sarebbero stati gettati sulle forze dell'ordine numerosi corpi contundenti e che, successivamente, presso l'Università, sarebbe stata eretta una barricata in Via Zamboni, con alcuni banchi prelevati all'interno dell'Ateneo. (int. or. - 604)

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per sapere con la massima urgenza, quali sono le ragioni per le quali, il 5 marzo 1969, la facoltà di economia e commercio di Ancona fu occupata da ingenti forze di polizia, anzi-

chè provvedere rapidamente all'attuazione della riforma democratica dell'insegnamento e della gestione di detta facoltà, fornendole i mezzi finanziari adeguati, motivi, questi, che turbano e preoccupano studenti e professori e che spinsero gli studenti ad occupare la facoltà stessa.

Per sapere, altresì, se il Ministro non ritenga che tale ingiustificato intervento della polizia sia di incitamento a forze antidemocratiche desiderose di turbare e di impedire l'azione democratica e costituzionale degli studenti e degli insegnanti, protesa a realizzare strutture e metodi moderni nella scuola. (int. or. - 605)

POERIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intenda accogliere il voto espresso dalla Giunta della Camera di commercio di Catanzaro, con deliberazione n. 307 del 3 ottobre 1967, relativo alla istituzione a Crotone del Distretto minerario.

Per sapere, altresì, se sia a conoscenza del voto espresso dal Consiglio della Unione regionale delle Camere di commercio della Calabria che aderisce alla richiesta formulata dalla Camera di commercio di Catanzaro. (int. or. - 606)

POERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello sciopero proclamato *sine die* dagli avvocati e procuratori dell'importante Pretura di Cirò, in provincia di Catanzaro, per protestare contro la mancata assegnazione di un cancelliere in pianta stabile.

Per sapere, altresì, se sia a conoscenza del fatto che lo sciopero proclamato da quegli avvocati e procuratori è anche di protesta per la soluzione adottata dal primo presidente della Corte di appello di Catanzaro, il quale ha voluto assegnare in supplenza, e per soli 3 giorni alla settimana, il cancelliere capo di altra Pretura dello stesso Tribunale di Crotone. Tale provvedimento non sana la situazione, anzi l'aggrava, per tutta la mole di lavoro che si è accumulata nel tempo presso la Pretura di Cirò, ove pendono 600 processi civili, 1000 processi di esecuzione, 500 processi penali ed un numero indefinito di processi impugnati, che attendono di essere inviati al giudice di appello e che corrono il rischio di cadere in prescrizione.

Per conoscere, infine, se ritenga compatibile con l'amministrazione della giustizia tale stato di cose e come intenda urgentemente provvedere. (int. or. - 607)

SOTGIU, PIRASTU, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave intervento poliziesco, accompagnato ad una vergognosa provocazione fascista, avvenuto all'Università di Sassari la cui facoltà di farmacia è stata occupata da un centinaio di poliziotti, che hanno denunciato gli occupanti identificandoli uno per uno, e il cui rettorato, quasi contemporaneamente, è stato invaso e devastato da un gruppo di fascisti armati di mazze ferrate e pugni di ferro.

Per sapere, altresì, se, coerentemente agli orientamenti emersi dal recente dibattito al Senato, sia suo intendimento esprimere condanna per i gravi fatti denunciati, che rendono difficile dar corso a un serio e democratico dibattito sulla riforma universitaria, e in qual modo intende operare per impedire ulteriori violenze delle squadre fasciste e della polizia nell'ambito dell'Università. (int. or. - 608)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

SALARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero che è stata emanata, o sta per essere emanata, una circolare precisante che « per oleine debbono intendersi soltanto gli acidi grassi sia d'oliva che di semi aventi acidità libera espressa in acido oleico superiore al 90 per cento e, sulla base di tale definizione, sono da considerarsi sottoprodotti, e quindi soggetti all'obbligo della denaturazione, soltanto quando detti acidi grassi (od oleine) si trovano nelle suindicate condizioni. Pertanto gli oli acidi di rettificazione, sia di oliva che di se-

mi, di una acidità inferiore o uguale al 90 per cento, non sono soggetti all'obbligo della denaturazione ».

Ove quanto sopra dovesse rispondere al vero, l'interrogante fa presente che la disposizione dell'articolo 5 della legge 27 gennaio 1968, n. 35, che prevede la denaturazione delle oleine, e cioè degli oli acidi di rettificazione perchè sottoprodotti della raffinazione degli oli di oliva e di semi, verrebbe resa inoperante da detta circolare la quale, in altre parole, modificherebbe sostanzialmente la legge.

L'interrogante chiede su quali basi tecnico-scientifiche si vogliono considerare oleine solo quei prodotti aventi una acidità espressa in acido oleico superiore al 90 per cento e come può conciliarsi l'aggiramento della disposizione contenuta nel succitato articolo 5 della legge n. 35 con la volontà del legislatore e lo spirito della norma che ha inteso imporre la denaturazione di tutti i sottoprodotti della raffinazione. (int. scr. - 1363)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda dare assicurazione che la lunga attesa dei giovani sloveni della provincia di Trieste di poter frequentare un istituto professionale tecnico della loro madrelingua possa essere rapidamente appagata.

Per questi giovani diventa, infatti, sempre più difficile trovare un impiego, essendo per loro impossibile prepararsi in un istituto adeguato alle esigenze attuali e quindi concorrere all'inserimento nelle attività produttive.

È tanto più necessaria tale istituzione dopo la serie di espropri di terreni di coltivatori sloveni per l'estensione della zona industriale di Trieste, per cui, diminuite le possibilità di occupazione nell'agricoltura, i figli degli espropriati non avranno lavoro nelle fabbriche che sorgono sui terreni appartenuti per generazioni alle loro famiglie. (int. scr. - 1364)

GATTI CAPORASO Elena. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga conforme a moderni criteri pedagogici quanto si verifica in molte scuole medie statali, dove le materie di applicazione tecnica sono differenziate, anzichè in base alle attitudini, secondo il sesso dei ragazzi.

Per le scolaresche maschili, infatti, le applicazioni riguardano in genere processi di trasformazione di materie prime in oggetti finiti e realizzazione di semplici impianti, il che stimola lo spirito creativo e la fantasia.

Le scolaresche femminili, invece, vengono escluse da lavori così formativi, ciò che impedisce il manifestarsi e lo svilupparsi di capacità e possibilità latenti. Inoltre, alle ragazze vengono troppo spesso imposte le tradizionali attività attinenti al governo della casa che, pur nella loro utilità, non possono esaurire la funzione integrativa riservata dalla legge alle esercitazioni pratiche.

Per conoscere, infine, per quali motivi le alunne sono obbligate, sempre nelle scuole medie statali, a indossare il grembiule nero mentre analogo obbligo non esiste per i ragazzi per i quali non è prescritta alcuna uniforme. (int. scr. - 1365)

TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della sanità.* — (*Già int. or* - 412). (int. scr. - 1366)

CELIDONIO, BARDI, SEGRETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per accertare quale fondamento abbia la notizia diffusasi relativa al minacciato assorbimento di alcuni Tribunali da parte di quelli con sede nei rispettivi capoluoghi di provincia, il che determinerebbe, per le collettività interessate, un evidente e grave pregiudizio, in contrasto con lo spirito della riforma regionalistica, avente la finalità di decentrare i servizi sociali ed amministrativi.

Per sapere se, in vista di responsabili scelte nell'ambito dell'attesa riforma giudiziaria, la ristrutturazione auspicata non debba invece orientarsi attraverso un più organico e funzionante utilizzo dei magistrati, con obbligo per gli stessi di risiedere presso le sedi di competenza, evitando pregiudizievoli dispersioni di energie e realizzando in tal modo il loro completo impiego, e conseguen-

temente ristrutturare l'organico con le unità strettamente indispensabili alle esigenze dell'impegno professionale, a tutto vantaggio di una più qualificante prestazione, onde scongiurare ulteriori pericoli di elefantiasi a danno dell'indiscusso prestigio della giustizia. (int. scr. - 1367)

CELIDONIO, BLOISE, BARDI, DARE'. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, allo scopo di stroncare definitivamente la grossa speculazione da parte di coloro i quali, dopo aver ottenuto l'assegnazione di un appartamento, messo a concorso dagli enti di competenza (GESCAL, Istituto case popolari), successivamente, per ragioni diverse ne hanno materialmente abbandonato il possesso dandolo in locazione e, così facendo, hanno contrastato con lo spirito delle provvidenze legislative che prevedono l'impegno dello Stato di dare la casa a chi non l'ha, non sia doveroso adottare responsabili iniziative per la revoca del relativo atto di assegnazione, specie nei casi in cui quello stesso assegnatario è riuscito a concorrere, con l'intervento di un familiare convivente, ad altra assegnazione (configurandosi così una specie di « poligamia edilizia ») sottraendo il primo appartamento alle finalità sociali per le quali lo Stato lo ha costruito. (int. scr. - 1368)

PAUSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in applicazione della legge delega del 19 marzo 1968, numero 249, si procederà, entro il termine previsto dall'articolo 25, quarto comma, alla revisione dei ruoli organici centrali e periferici del personale dell'Amministrazione della pubblica istruzione, e, nel contempo, se siano state impartite disposizioni per il riassetto della carriera e della retribuzione dei dipendenti statali della Pubblica istruzione.

Data la situazione di estremo disagio che si riscontra in questo settore, l'applicazione di quanto previsto dalla legge suddetta assume carattere di particolare urgenza. (int. scr. - 1369)

CELIDONIO, BARDI, BLOISE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero che alcuni disoccupati, provenienti dall'estero e precisamente da Paesi non convenzionati con l'Italia ai fini della corresponsione della indennità di disoccupazione, siano esclusi da detto beneficio, creandosi in tal modo una evidente e sconcia discriminazione a danno di benemeriti lavoratori. (int. scr. - 1370)

CELIDONIO, BLOISE, BARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non sia oltremodo doveroso intervenire presso la Corte dei conti per assicurare un più intelligente dinamismo alle procedure relative all'esame di ricorsi in tema di riconoscimento dei benefici di pensione, le cui pratiche spesso si trascinano per lunghi anni con evidente pregiudizio, specie per coloro nei cui confronti può essere pronunciata una decisione favorevole e che corrono il rischio di non poterne beneficiare nel caso che l'avente diritto dovesse venire a mancare durante le more dell'atteso provvedimento. (int. scr. - 1371)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'interpretazione data agli articoli 8 e 9 della legge 28 luglio 1967, n. 641, e precisamente nel punto riguardante i cinque sindaci, designati dal Consiglio provinciale, componenti la Commissione provinciale (articolo 9), e i membri elettivi delle Commissioni provinciali designati a far parte del Comitato regionale (articolo 8).

Per sapere, altresì, se non ritiene che i sindaci nominati nelle Commissioni provinciali e nei Comitati regionali possano delegare, in applicazione del testo unico della legge comunale e provinciale, che prevede l'istituto della delega da parte del sindaco, i rispettivi assessori alla pubblica istruzione. (int. scr. - 1372)

VIGNOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quale sia l'esatta interpretazione da dare all'articolo 19 della legge 2 aprile 1968,

n. 482, il quale testualmente dispone che negli elenchi delle varie categorie aventi diritto al collocamento obbligatorio al lavoro possono essere iscritti sia i « disoccupati », sia coloro « che aspirino ad una occupazione conforme alle proprie capacità lavorative »;

se sia esatto che nella circolare numero 6/13090, in data 9 dicembre 1968, del suo Ministero, venga disposto che possono essere avviati al lavoro soltanto i disoccupati, con l'esclusione di coloro che, per modifica delle loro condizioni fisiche, anche in relazione all'aggravamento delle loro infermità, ovvero per acquisizione di un titolo di studio o di una qualifica professionale, aspirino ad un posto di lavoro più adatto alle loro capacità;

se non consideri tale interpretazione restrittiva in contrasto non solo con la dizione letterale della legge citata, ma altresì con lo spirito della legge stessa, che intende, ovviamente, concedere ai suoi destinatari la possibilità di essere convenientemente riassorbiti nella vita produttiva della Nazione.

L'interrogante fa notare come, ad esempio, in provincia di Alessandria, ove esistono ampie possibilità di collocamento per i mutilati per servizio, in base alla percentuale concessa dalla legge n. 482 a tale categoria, taluni invalidi non possono essere assunti da private aziende o da enti pubblici proprio perchè essi sono stati già avviati al lavoro in aziende ove le loro residue capacità lavorative non vengono convenientemente utilizzate, con evidente nocumento non solo delle loro condizioni sanitarie, ma anche della produttività delle aziende stesse. (int. scr. - 1373)

FOSSA, CAVEZZALI, DINDO, CATELLANI, TANSINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda — conformemente alla Raccomandazione n. 547 approvata nello scorso mese di gennaio dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — intraprendere subito un'energica azione in seno al Comitato dei ministri di detta organizzazione nel senso in quella indicato, e ciò in considerazione anche delle dichiarazioni del Governo greco, di cui hanno dato notizia i giornali del 2 febbraio 1969, secondo le quali esso non intende ritirarsi spontaneamente dal Consiglio d'Europa, come suggerito nella ricordata Raccomandazione.

Gli interroganti richiamano l'attenzione sulla documentazione contenuta nella relazione dell'onorevole van der Stoel all'Assemblea consultiva (documento 2525), che costituisce un atto d'accusa di particolare gravità contro l'attuale regime greco, e sottolineano l'opportunità, conformemente alle conclusioni di quella relazione, e di altre precedenti della stessa Assemblea (Risoluzioni numeri 385 e 386, doc. 2467), che gli Stati democratici dell'Europa sanciscano, attraverso l'espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa, la definitiva condanna morale del neofascismo ellenico. (int. scr. - 1374)

FABBRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno far compiere le necessarie opere di consolidamento e di ammodernamento del tronco ferroviario Siena-Buonconvento, chiuso purtroppo al trasporto di persone, ma ancora parzialmente aperto al trasporto di materiali e merci.

Risulta che da molti mesi non viene compiuto sulla linea nessun lavoro di manutenzione (il che rivelerebbe la volontà di sopprimere definitivamente ogni forma di traffico), cosicchè risulta ulteriormente compromesso anche il trasporto di materiali e merci, assolutamente necessario all'attività produttiva delle piccole e medie industrie insediatesi di recente in Val d'Arbia e delle nuove che volessero insediarvisi, sollecitate da alcune importanti e favorevoli condizioni oggettive.

Per sapere, infine, se non ritenga opportuno ripristinare anche il trasporto delle persone, al fine di eliminare le gravi difficoltà che, con l'ingiustificata chiusura, sono derivate alle popolazioni lavoratrici e studentesche della zona e del capoluogo. (int. scr. - 1375)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisino la necessità di sostenere la deliberazione unanime, adottata dal Consiglio comunale di Roma, di autorizzare la ACEA a costruire una centrale termoelettrica di 1.000 M.W., deliberazione impugnata dall'Enel.

Gli interroganti fanno presente che:

1) i Ministri ai quali è rivolta l'interrogazione hanno emesso, in data 23 ottobre 1968, il decreto di autorizzazione al comune di Roma;

2) l'ACEA opera in base alla legge istitutiva dell'Enel, in quanto i comuni e le provincie sono autorizzati a costruire centrali elettriche e a distribuire in proprio l'energia prodotta. (int. scr. - 1376).

PELLICANO', RAIA, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quali provvedimenti vogliano con urgenza prendere a favore della popolazione della provincia di Reggio Calabria che sta attraversando uno degli inverni più economicamente depressi per la grave crisi agrumaria.

Il 24 febbraio 1969, a Caulonia (Reggio Calabria), precedentemente a Rosarno (e prossimamente, pare, anche nel Reggino) migliaia di lavoratori e di giovani, nel corso di una manifestazione di protesta, hanno percorso le vie cittadine agitando cartelli e gridando *slogans* che sintetizzavano la miseria, la disoccupazione e l'abbandono, ed hanno pacificamente e simbolicamente occupato il comune sconfessando così il sindaco democristiano che aveva invitato la popolazione a non partecipare alla lotta.

Durante l'occupazione si sono costituite commissioni di lavoro che hanno elaborato carte rivendicative riguardanti i problemi dell'agrumicoltura, della disoccupazione, della mancata effettuazione dei lavori pubblici e della difesa del suolo, documenti che sono stati inviati a tutte le autorità competenti.

La manifestazione comprendeva lavoratori di tutte le categorie sociali e di tutti i colori politici, specialmente quelli delle numerose frazioni, alcune delle quali ancora sono prive di strade, di acqua e persino di luce elettrica.

Tutta la produzione delle arance, circa 400.000 quintali, non è stata venduta, molte famiglie di alluvionati del 1951 e del 1953 attendono ancora gli alloggi, di cui circa trecento sono ancora in fase di progettazione, e moltissimi giovani (Caulonia ha un triste primato) sono costretti ad emigrare all'estero e nell'Italia settentrionale. Questa desolante situazione si attribuisce alla linea politica del Governo e alla cattiva politica meridionalistica e del MEC. (int. scr. - 1377)

VERONESI, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'ammontare dei danni subìti dalle singole università a seguito delle note occupazioni a partire dal 1° gennaio 1967 ad oggi e per avere indicazioni, sia pure in via riassuntiva, dei beni e della documentazione distrutti ed asportati. (int. scr. - 1378)

LUCCHI, TANSINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali ostacoli impediscono di portare a conclusione le pratiche concernenti la riliquidazione delle pensioni ai pensionati delle Ferrovie dello Stato.

Per sapere, altresì, ad un anno dall'approvazione della legge n. 849, quali urgenti provvedimenti si intendono adottare perchè a tale conclusione si arrivi con la dovuta sollecitudine. (int. scr. - 1379)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare onde evitare che l'erogazione delle borse di studio ai laureati che svolgono ricerche presso istituti universitari sia saltuariamente interrotta per esaurimento dei fondi, mettendo così in gravissime difficoltà i laureati medesimi,

ai quali è fatto obbligo per legge di rinunciare ad ogni remunerazione e di avvalersi, per il proprio mantenimento, del solo importo delle borse di studio in questione. (int. scr. - 1380)

LA ROSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di impraticabilità della strada statale n. 115, Ragusa-Comiso-Vittoria, troppo antiquata e del tutto inadatta al traffico cui è soggetta per lo sviluppo agricolo e commerciale determinatosi in quella zona del ragusano.

Trattasi di una delle arterie più trafficate dell'Isola per il fervore di iniziative economiche, specie nel campo delle coltivazioni in serre di primaticci e di fiori, che hanno registrato nello scorso anno un fatturato di 40 miliardi circa. Su tale strada transitano giorno e notte migliaia di automezzi, di autotreni, di autobus e l'incrocio degli automezzi pesanti avviene in condizioni paurose, data la ristretezza e la « bombatura » del fondo stradale.

Il tracciato della strada è tra i più impervi; molte sono le curve cieche; ponti e ponticelli si incontrano anche in curva; esiste perfino un sottopassaggio, quasi alle porte di Vittoria, che non consente talora il passaggio di automezzi pesanti con determinati carichi.

Si rileva che l'arteria, oltre ad avere una notevole importanza sul piano agricolo, commerciale e turistico (proseguendo per Agrigento), serve anche di collegamento con l'aeroporto di Comiso e con la strada a scorrimento veloce Ragusa-Catania, che è in corso di costruzione.

Premesso quanto sopra, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di eliminare lo stato di grave disagio e di pericolo in cui versa la strada statale n. 115 nel tratto Ragusa-Comiso-Vittoria, non più rispondente alle accresciute esigenze del traffico che si svolge in quella zona. (int. scr. - 1381)

LA ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della decisione adottata dal Commissariato nazionale della Gioventù italiana nei confronti della delegazione della Gioventù italiana della provincia di Ragusa, in ordine all'incameramento della somma di lire 68.000.000, proveniente dal patrimonio della Gioventù italiana di Ragusa, per destinarla ad opere improduttive o ad estinzione di precedenti debiti, accentuando l'andamento liquidatorio della gestione dell'ente e privando i giovani della provincia di Ragusa della possibilità di usufruire di quei servizi postulati da una valida politica a favore della gioventù.

La somma citata di lire 68.000.000 proviene da una lite giudiziaria tra il comune e la Gioventù italiana di Ragusa, che ha per oggetto l'occupazione abusiva da parte del comune di un terreno di proprietà della Gioventù italiana, sito al centro della città, per costruirvi l'edificio dell'istituto magistrale.

Il comune ebbe a soccombere nella lite, giusta sentenza della Corte di cassazione, e rimase debitore della Gioventù italiana di lire 48.000.000 per sorte principale e spese e di oltre lire 20.000.000 per interessi legali maturati.

Il Commissariato nazionale della Gioventù italiana, anche se sul piano giuridico è titolare di ogni diritto di proprietà, sul piano morale, politico ed istituzionale è tenuto a reimpiegare le somme percepite in opere rientranti nei fini istituzionali dell'ente, da realizzare in provincia di Ragusa.

Il patrimonio della Gioventù italiana di Ragusa appartiene infatti ai giovani della provincia e va tutelato nella sua integrità da chi è preposto all'amministrazione dell'ente. Il Commissariato nazionale della Gioventù italiana, invece, incamerando le somme di cui sopra, non ha fatto altro che surrogarsi al comune di Ragusa nell'atto di spoliazione arbitrariamente perpetrato a danno dei giovani della provincia.

L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga di intervenire affinchè la somma di lire 68.000.000 sia dal Commissariato nazionale della Gioventù italiana destinata al reimpiego in opere sociali per la gioventù da realizzarsi in provincia di Ragusa. (int. scr. - 1382)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che le ditte SLAI e SAIM hanno la concessione speciale per la lavorazione delle foglie di tabacco per la zona di Eboli e paesi limitrofi;

che tali ditte da alcuni anni non assolvono ai loro impegni, sia verso i lavoratori dipendenti, sia verso i coltivatori diretti;

che per tali inadempienze ogni anno va riducendosi la produzione del tabacco verde nella zona di Eboli e nella Valle del Sele, con grave danno per la manodopera che vede sempre più ridursi sia la possibilità di occupazione che la durata del lavoro,

per sapere se non ritiene, anche in adesione al voto unanime del Consiglio comunale di Eboli, di negare alle predette ditte il rinnovo della concessione e di affidarla invece alla Azienda tabacchi italiani (ATI) a partecipazione statale (51 per cento). (int. scr. - 1383)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

int. or. - 560 dei senatori Finizzi, Bonaldi, D'Andrea, Germanò, Premoli e Veronesi; int. or. - 508 del senatore Spigaroli.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 7 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 7 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FABBRINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

di fronte alla grave crisi economica e sociale che colpisce ormai da anni e acutamente l'intera zona dell'Amiata, e in particolare il comune di Piancastagnaio che conta circa 400 disoccupati;

di fronte alla lotta unitaria e di massa delle popolazioni locali, solidarmente sostenuta da tutta la popolazione del senese e del grossetano, lotta che, con la marcia su Siena, ha raggiunto in questi giorni di febbraio 1969 il massimo di acutezza e con la quale quelle popolazioni sono fermamente decise ad ottenere interventi capaci di garantire occupazioni stabili e permanenti;

in considerazione della presenza nella zona di notevoli ricchezze del sottosuolo e di aziende pubbliche (la « Monte Amiata » e l'Enel), le quali, unitamente alle aziende private « Siele » e « Argus », realizzano profitti ingenti che investono altrove e a fini puramente speculativi,

non ritengano giusto e doveroso intervenire con la massima decisione per pubblicizzare l'intero settore mercurifero attraverso la formazione di un'unica azienda statale e per imprimere ad essa orientamenti produttivi nuovi, con l'investimento *in loco* di una notevole parte dei profitti realizzati.

Per conoscere, infine, quali misure concrete intendono adottare per creare nella zona nuove e immediate occasioni di lavoro in grado di soddisfare le giuste e legittime richieste dei lavoratori disoccupati, degli Enti locali e di tutte le organizzazioni sindacali e democratiche delle provincie interessate. (int. or. - 532)

MORANINO, SECCHIA, BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei*

lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

a) quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di arrestare il continuo processo di decadimento economico e sociale di Vercelli e del suo circondario, decadimento ulteriormente aggravato dalla recente alluvione del novembre 1968 e motivo di grave turbamento dell'opinione pubblica;

b) quali iniziative ritiene di dover assumere nei confronti del provvedimento del prefetto di Vercelli con il quale viene annullata l'ordinanza di requisizione della « Prodotti chimici » emessa dal sindaco di Vercelli in perfetta aderenza al disposto di legge;

c) quali interventi immediati, infine, intenda attuare per garantire la continuità produttiva e gli attuali livelli occupazionali della « Prodotti chimici » e della « Montedison » di Vercelli (la prima già chiusa e la seconda in procinto di attuare il 31 gennaio 1969 analogo provvedimento) riguardanti il diritto al lavoro per circa 150 dipendenti. (int. or. - 435)

FORMICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quale fondamento abbiano le affermazioni contenute nell'editoriale del periodico « Nel Mese » (n 12 del dicembre 1968, anno secondo), in base alle quali, per ottenere finanziamenti ISVEIMER e Cassa per il Mezzogiorno, taluni imprenditori avrebbero inviato in giro strane buste con poche parole, assegni a più cifre e indirizzi precisi. (int. or. - 413)

CENGARLE, TREU, LIMONI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti essi intendano adottare per sistemare convenientemente la strada che da Gallio (Vicenza) porta al Monte Ortigara, strada che si trova in condizioni di impraticabilità, anche a causa del notevole passaggio di automezzi militari.

Considerato che il Monte Ortigara è riconosciuto zona sacra ed è meta di continui pellegrinaggi di ex combattenti provenienti da tutta Italia, che si recano a rendere omaggio su quel monte che è considerato il « calvario degli alpini », gli interroganti chiedono che la sistemazione di tale strada sia effettuata con urgenza, ricorrendo, se necessario, all'intervento del Genio militare. (int. or. - 88)

CIPOLLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende provvedere all'esonero dal servizio militare, o quanto meno al rinvio della chiamata alle armi, a favore dei giovani soggetti a leva e residenti nelle zone della Sicilia delimitate a norma delle leggi sui danni causati dal terremoto.

La gravità della situazione in cui versano le famiglie e l'economia della zona rende infatti estremamente penoso ogni allontanamento, anche se temporaneo, di forze valide. (int. or. - 6)

GIRAUDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il motivo per il quale le autorità militari hanno finora rifiutato un dialogo franco e sincero con le autorità civili onde discutere e chiarire le varie implicanze relative alla costruzione del poligono della Gardetta nei confronti dell'economia della zona interessata.

L'area addestrativa in oggetto, posta a cavaliere delle Valli Stura-Grana-Maira, provocherebbe l'abbandono di una vasta area di pascoli alpini indispensabili per portare avanti il discorso da tempo intrapreso concretamente nella provincia di Cuneo in ordine alla bonifica sanitaria del bestiame. La costruzione del poligono danneggerebbe gravemente l'economia turistica delle tre vallate che appena adesso, con sforzi non indifferenti degli imprenditori privati, comincia ad ottenere qualche positivo risultato.

Il poligono di tiro della Gardetta contrasta, inoltre, con la politica che da tempo è in atto da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nelle tre vallate attraverso l'azione degli organismi di valle,

particolarmente nella Valle Stura dove il Consorzio di bonifica montana ha eseguito opere di grande interesse per l'economia della zona. (int. or. - 367)

D'ANDREA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come devono regolarsi i giovani universitari che sono stati chiamati alle armi in seguito a nuove disposizioni che fissano al 31 dicembre 1968 la data ultima per richiedere il rinvio del servizio militare. Tale data era precedentemente quella del 31 marzo. (int. or. - 469)

MASCIALE, RAIA, VALORI, LI VIGNI, DI PRISCO, PELLICANO', PREZIOSI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere come conciliano le loro ripetute assicurazioni sullo sviluppo economico del Mezzogiorno con le decisioni dell'Azienda delle ferrovie dello Stato secondo cui appena 120 miliardi, dei 450 autorizzati dalla legge 25 ottobre 1968 per la fase finale del piano decennale ferroviario, verrebbero utilizzati nel Meridione e nelle Isole.

Sembra, infatti, che i 120 miliardi dovrebbero essere impiegati con il seguente orientamento:

1) 55 miliardi per raddoppio di linee, ammodernamento degli impianti e rettifica di tracciati;

2) 23 miliardi per lavori al corpo stradale ed al binario di corsa e per il rinnovamento di oltre 500 chilometri di binario;

3) 16 miliardi per lavori all'interno ed all'esterno delle stazioni;

4) 15 miliardi e mezzo per il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti di sicurezza;

5) 8 miliardi per l'ammodernamento di officine, depositi, rimesse, alloggi di servizio, eccetera;

6) 2 miliardi e mezzo per studi ed indagini circa la scelta della più idonea soluzione per la realizzazione di un collegamento ferroviario e stradale attraverso lo Stretto di Messina.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di intervenire urgentemente per esaminare i predetti piani dell'Azienda ferroviaria e, nel contempo, assicurare che al Mezzogiorno sia riservato almeno il 40 per cento dei 450 miliardi di cui alla legge citata, specialmente dopo che soltanto per la linea Roma-Firenze si spenderanno 200 miliardi. (int. or. - 500)

ROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio cui sono sottoposti gli utenti del servizio ferroviario Terni-Roma, i quali, per ragioni di studio o di lavoro, debbono recarsi al mattino nella capitale.

Il disagio di cambiare treno ad Orte è reso molto più grave dal fatto che i treni utili nelle prime ore del mattino sono dei direttissimi provenienti dal Brennero e da Vienna che giungono ad Orte affollati e con notevole ritardo.

In relazione a ciò si vuol sapere se non si ravvisi la neecssità d'istituire un treno diretto Terni-Roma in partenza alle ore 6,40 e in arrivo alla stazione di Roma-Termini alle ore 8,05.

Tale treno, oltre che ovviare agli inconvenienti attuali, assicurerebbe un incremento delle utenze dal momento che rappresenterebbe il mezzo più rapido di comunicazione per centinaia di persone che si recano tutti i giorni da Terni a Roma. (int. or. - 527)

TROPEANO, POERIO, PETRONE, ARGIROFFI, STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano le misure concrete sinora adottate per avviare l'apprestamento e la realizzazione di un serio piano di ammodernamento della rete ferroviaria ed automobilistica delle Ferrovie calabro-lucane nel quadro di una visione organica di svi-

luppo e di adeguamento di tutta la rete viaria delle regioni meridionali interessate.

Per sapere, in particolare, quali motivi abbiano suggerito al Ministero, e per esso alla gestione commissariale governativa delle Ferrovie calabro-lucane e degli autoservizi integrativi, di utilizzare il cosiddetto « piano di ammodernamento », frettolosamente elaborato alcuni anni fa e fortemente criticato dalle popolazioni e dal personale impiegato nell'azienda, per dar corso soltanto alla chiusura di alcune linee e alla riduzione di qualche impianto senza promuovere alcuna iniziativa idonea ad avviare un qualsiasi miglioramento dei trasporti in Calabria, Lucania e Puglia.

Per conoscere, inoltre, quali misure intenda adottare, con rapidità ed urgenza, per rispondere alle proteste e alle agitazioni in corso scaturite dalla diffusa convinzione che il « piano di ammodernamento » governativo si muova soltanto verso lo smantellamento delle linee esistenti, determinando un deterioramento della già critica situazione dei trasporti nel Mezzogiorno, e se non ritenga, infine, di dovere accedere alla richiesta, ripetutamente avanzata dalle popolazioni, da enti e organizzazioni sindacali dei lavoratori, di riesaminare e rielaborare il piano di ammodernamento della rete ferroviaria ed automobilistica delle Ferrovie calabro-lucane, d'intesa con i comitati regionali per la programmazione economica, gli enti locali e le organizzazioni sindacali, in modo da renderlo rispondente alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e di difesa degli interessi dei lavoratori. (int. or. - 583)

ANTONICELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda fare una dichiarazione sulla dibattuta questione degli obiettori di coscienza. (int. or. - 544)

DARÈ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo sull'importante problema della obiezione di coscienza. (int. or. - 584)

MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo sulla questione della obiezione di coscienza, tenendo conto del fatto che diverse parti politiche hanno presentato da tempo proposte di legge tese soprattutto ad evitare mortificanti condanne a chi, per convinzioni religiose, rifiuta di indossare la divisa militare. (int. or. - 596)

MARCORA, SMURRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative intende assumere al fine di risolvere il problema degli obiettori di coscienza. (int. or. - 601)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FABBRINI, ROSSI, FUSI, MAMMUCARI, MANENTI, TOMASUCCI, TEDESCO Giglia, FABRETTI, DEL PACE, ANTONINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda, in relazione all'annunciata costruzione della linea ferroviaria « direttissima » Roma-Firenze, predisporre con tutta urgenza un piano di ammodernamento e di sviluppo della rete ferroviaria delle zone dell'Italia centrale di cui la Roma-Firenze costituisce l'asse fondamentale.

Più in particolare gli interpellanti chiedono:

1) che la costruzione della nuova linea Roma-Firenze, con caratteristiche di direttissima rispondenti alle esigenze del grande traffico nazionale ed europeo, non deve provocare nuovi squilibri nella struttura ferroviaria e un più grave isolamento e marginalizzazione delle zone dell'Italia centrale;

2) che debbono essere definiti sulla nuova linea i nodi ferroviari di collegamento con le altre ferrovie e compiute le opere di raccordo in stretta collaborazione con gli enti locali delle provincie direttamente interessate;

3) che si deve attuare un piano di ammodernamento di tutta la rete ferroviaria, in

modo non solo da porre fine ad un processo d'invecchiamento che generalmente si conclude con la soppressione di tronchi ferroviari nelle zone economicamente più depresse, ma da rivalutare tutto il trasporto su rotaia e da ovviare alle gravissime conseguenze di uno sviluppo abnorme e caotico della motorizzazione.

In definitiva gli interpellanti chiedono che la costruzione della « direttissima » costituisca l'occasione per un'organica sistemazione e un generale sviluppo della rete ferroviaria delle regioni centrali. (interp. - 100)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che recentemente il tribunale militare di Cagliari ha condannato rispettivamente a tre e nove mesi di reclusione i signori Angelo Gallorini e Francesco Amorese per aver essi rifiutato di indossare la divisa militare in ragione delle loro convinzioni religiose;

se sono a conoscenza del fatto che il Gallorini è alla sua terza condanna per lo stesso motivo;

se sono in grado di fornire al Senato dati precisi sul numero dei giovani che negli ultimi anni hanno subìto analoghe condanne e sul numero di essi attualmente detenuti;

se non intendano dichiarare il loro favorevole orientamento nei confronti della obiezione di coscienza, il che favorirebbe l'*iter* delle proposte già presentate, creerebbe una atmosfera nella quale gli stessi tribunali militari sarebbero portati a rivedere taluni loro orientamenti ed eviterebbe che, in ragione delle loro convinzioni, giovani cittadini siano costretti a scontare lunghe pene detentive, chiedendo ad essi quello che invece sono ben disposti a fare, come servizio civile, in favore della Nazione. (interp. - 68)

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari